

L'ILLUSTRAZIONE

ITALIANA

SOMMARIO DEL NUMERO 43:

TESTO:

Trieste dal 1890 al 1898 (illustrato da 6 disegni) G. Caprin.
 Il Vulcano di Pantelleria, e sull'Etna L....
 Il nuovo viaggio dell'ing. Luigi Robecchi-Brichetti (nostra corr.) F. Bonola.
 Le nostre attrici: Tina Di Lorenzo Renato.
 La Russia militare F. Lanza.
 Le confessioni di Heine R. Barbiera.
 Racconti: Memorie intime G. Gabardi.
 Il nuovo meridiano dell'Osservatorio di Roma.
 Nuovi Libri Un lettore.

INCISIONI:

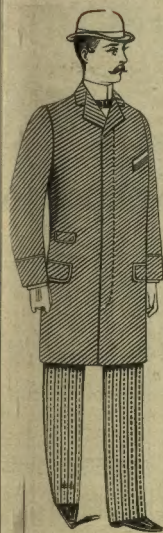
ATTUALITÀ: Croce Rossa Italiana: Il nuovo materiale galleggiante:
 Esperimenti eseguiti sul Lago Maggiore (5 disegni) Dante Paolucci.
 — Il nuovo grande meridiano dell'Osservatorio di Roma (2 dis.) fotogr. Tacchini.
 — L'Osservatorio astronomico sull'Etna da fotografia.
 L'ing. L. Robecchi-Brichetti di ritorno del suo viaggio fra i Sonali fot. Cav. Facchinelli.
 BELLE ARTI: Mercato arabo, acquerello di Giuseppe Signorini.
 RITRATTI: L'attrice Tina Di Lorenzo, nella Margot di Meilhac fotogr. Ugo Bettini.
 Saggi dell'opera ALLE PORTE D'ITALIA, di Edmondo De Amicis (9 dis.) Genaro Amato.
 Scacchi. - Rebus. - Sciarade. - La Settimana. - Necrologio. - Noterelle.

MILANO Grandiosi Magazzini **MILANO**
 Via Broletto Via Sempione

SAVONELLI e C.

MANIFATTURA D'ABITI PER UOMINI E RAGAZZI
 ATTUALITÀ DELLA STAGIONE

Soprabiti per Uomo



Soprabito in tessuto garato foderato in satin da L. 16.75 a L. 18.50

Soprabito in Cheviot, o pettinato, foderato raso lana da L. 24.50 a L. 26.50

Soprabito in quair, o Cheviot, maniche seta da L. 22.50 a L. 29.50

Soprabito in pettinato e garato, maniche in seta da L. 35 a L. 39.50

Soprabito in Beaver rasato maniche in seta da L. 44 a L. 47.50

Soprabito in saglia pettinata o Beaver extra da L. 56 a L. 64

Soprabiti Giovinetto da L. 14.50 a L. 28.50.

MILANO
 Via Sempione

Domandare Catalogo illustrato alla Ditta
SAVONELLI e C.
MILANO
 Via Broletto

IL più grandioso e completo assortimento di qualsiasi
ARTICOLO PER LA CUCINA
 trovati sempre nel Negozio Casalingo di
= CARLO SIGISMUND =
 Milano, 38, corso Vittorio Emanuele
 Torino, 44, via Venti Settembre.

Fuori mercato del miglior qualità garantita. — Ferro stagnato — Nichel — Tutti gli attrezzi di legno, di ferro, d'acciaio, di latta, ecc. che si adoperano in cucina. — Cusine economiche ricamorate e le migliori in commercio. — Fornelli — Giuvaretti — Macchine per ogni uso. — Cuffietti — Forate — Articoli argentei e nichelati, ecc. ecc.

Il grande catalogo della Ditta (120 pagine con oltre 1000 facsimili) contiene la descrizione ed i prezzi degli articoli e viene spedito a richiesta.

E. De Amicis
NOVELLE

9^a impressione della nuova edizione del 1878 rivista e ampliata dall'autore.
 Un volume di 470 pagine con 7 disegni di V. Bignardi.
 Litre quattro

Paolo Bourget.
Un delitto d'amore.
 Romanzo. Traduzione di E. De Amicis.
 Seconda edizione. Lit. 3
 litre, uomini, e vaglia al Fratelli Treves.

L'acqua della sorgente

FRANCESCO GIUSEPPE

è il solo aperitivo naturale piacevole al palato, insuperabile negli ingorghi, e relative conseguenze, negli ingorghi del fegato nei cattivi del stomaco e degli intestini, nelle emorroidi e nelle malattie della donna.

Prof. Dott. A. DE GIOVANNI, Padova.
 Direttore della Clinica Medica.

Poiché assicurare che l'acqua Franz Josef-Bitterquelle è veramente dotata d'ottima qualità: essa riesce facilmente purgativa, e bene tollerata anche da persone che presentano sintomi di irritazioni intestinali. — 27 Marzo 1888.

La direzione della sorgente FRANCESCO GIUSEPPE, Budapest.

I. TREBLA

Volontario d'un anno

Sottotenente di complemento (Impressioni e ritratti)

Volontario d'un anno. — I. Il primo giorno. II. Al plotone. III. Il battaglione. IV. La compagnia. V. Terzi di compagnia. VI. Il Forte San Michele. VII. Grande marcia. VIII. Di guardia. IX. Le anime sentite. X. L'ultimo giorno. XI. Il pre e il corteo. — SOTTOTENENTE DI COMPLETAMENTO. — I. Aprile II. Maggio III. Giugno.

Lire Tre.

Indirizzo come a vaglia al Fratelli Treves.

Stufe a Regolatore Sigismund

Premiate con medaglia d'argento Torino 1884

Nell'elenco ufficiale dei premiati queste stufe furono dichiarate di ottimo sistema, superiori per il loro modo di bruciare, e di inferiori di qualità e di costruzione.

Diffidate delle imitazioni costruite di forma ma inferiori di qualità e di costruzione.

Le vere stufe più importanti sono tutte con placca d'acciaio ditta: Carlo Sigismund, costruttore anche la più completa e più sicura più eleganza di forma, più risparmio nel consumo, nel prezzo, e la più solida, conosciuta, e pubblicamente dai migliori materiali. Perché sono già adottate in migliaia di case, stabilimenti e pubbliche amministrazioni.

AI RIVENDITORI SI ACCORDA SPECIALE COMMISSIONE.
 I grandi correnti illustrati si spediscono, servendo a

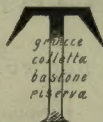
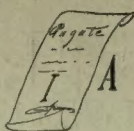
Carlo Sigismund

38, corso Vittorio Emanuele, MILANO
 Via XX Settembre, 44, TORINO.

REBUS.

CL

PN



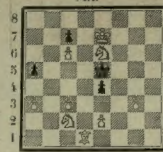
ODIO

Spiegazione del Rebus N. 42: In mancanza di cavalli gli asini trotano.

SCACCHI

Problema N. 745.
del sig. Vittorio Patrone di Genova.

Nero.



Il Bianco col tratto matta in due tiro.

Demolizione del Problema N. 742:

Bianco (Camp) Nero

1. T a1-a4 1. R e5-e4

2. D g3-g7 matto 2. D g3-g3 matto

1. P e7-e6
2. D g3-g3 matto
e altre varianti.

Dirigere domande alla Sezione Scacchistica dell'ILLUSTRATO ITALIANO, in Milano.

INDOVINELLO.

Divino ingegno, a te fecero guerra l'ignoranza, il furor, la gelosia: Longi conosci dalla patria terra Spezzando i vizi della gente ria; Quel che usano intelletto in se rincontra Saprai supero nella lingua mia. Se alla luce del di chiudesti i rai Nelle pagine tue sempre vivrai.

Spiegazione del Logogrifo del N. 41.

Fonte, leone, lele, ante, tale, lele, ante, fe, fe, fole, telefono.

ASSORTIMENTO

IN

Stoffe e Mantelli IMPERMEABILI

Ultima Novità INGLESI

Emporio in Articoli di Gomma Elastica ed Ebanite

N. HALPHEN & C.

VIA CARLO ALBERTO, 2 MILANO

Riconati in tutto il mondo
Arthur Seyfarth
Kastlitz (Germania)



CANI DI RAZZA
Sui Benarini, Terranova, Alani, molossi, da caccia, terrier, scottish, beghoni, verrier, molossi, lupo, vici, più, ecc.

50 Razze nobili

Prezzo corr. franco. - Album 50 Pf.



OLIO di HOGG

di FEGATI FRESCI di MERLUZZO, NATURALE e MEDICINALE

Ha mercato, all'Esposizione Universale di Parigi 1889, il 1° premio per l'olio di fegato di merluzzo. Prescritto in 40 ANNI in Francia, in Italia, in Inghilterra, in America, in Brasile ed in tutte le Repubbliche Ispano-Americane dai più celebri medici del mondo intero, per le Persone deboli, ecc. **Merluzzo** è un pesce che si trova in tutte le parti del mondo e molto più ricco in principi attivi dell'omologato che sono fabbricate con una metà d'acqua e per distinguere un olio di qualità inferiore. E' medicamentoso la bontà **TRIANGOLARI**. Esagera il bolle dell'**UNIONE FARMACEUTICA**. Prodotto presentato al Consiglio Superiore di Sanità e ormai delle leggi Vigenti.

Solo proprietario: **HOGG**, 2, Rue Castiglione, PARIGI, ed in tutta la Francia.

PILLOLE Liquida
t.2.50. t.3.
EMOGLOBINA SOLUBILE
Anemia, Dispepsia, Scrofola, Indolenzimenti, ecc., ecc., guariti dall'
Emoclobina Solubile
Ricostituente il più pronto e il più potente adatto per vecchi, adulti e bambini.
Presso: DESANTI e ZULIANI, chim. farm. Via Durini, 11-18 MILANO, A. Manzoni & Co. Milano e Roma e primarie Farmacie.

Il lettore della Principessa

romanzo di A. G. BARRILI, illustrato da G. Pennasile. Un volume di 408 pag. in-8. L. 5.-

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Il vostro colorito si manterrà fresco e vellutato se adoperate
LA VELOUTINE
Polvere di viso speciale preparata al BISMUTO da **Ch. FAY, Profumiere**
PARIGI, 9, Rue de la Paix, 9, PARIGI

BIANCHENZA DEI DENTI - IGIENE DELLA BOCCA
LA VERA EAU DE BOTOT
Il solo Dentifricio Approvato dall'ACCADEMIA e MEDICINA di PARIGI.
PASTA «BOTOT», POLVERE «BOTOT» LE SUBLIME, acqua per i capelli, ACETO «TOILETTE» superiore
In Vendita: 27, Rue de la Paix, PARIGI ed in tutte le buone case di Parigie
Engel et Fils - 27, Rue de la Paix, PARIGI

PICCOLI EROI CORDELIA

Un volume di 360 pagine. **LIRE DUE**
Dirigere commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves, Milano, Via Palermo, 2, e Galleria Vittorio Emanuele, 51.

Un Italiano in America
di **ADOLFO ROSSI**
Un volume di 330 pagine: **Lire 3,50.**
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, Editori, Milano, Via Palermo, 2.

Il Principe della Marsigliana
ROMANZO ROMANZI DI **EMMA PERODI**
Un volume in-16 di 300 pagine **LIRE TRE.**
Dirigere vaglia ai Frat. Treves, Milano.

Sapone cristallo trasparente
Specialità di **W. RIEGER**
Francoforte sul Meno
Chiaro come cristallo. Esente da qualunque impurezza. Ristrutturante per la pelle. Resistente nell'uso. Riconosciuto come il miglior sapone da toilette. Sperimentato da molti anni. Migliore e più economico sapone da toilette.
Si trova in tutti i principali negozi di **FRUMERIE, di Parfumerie e di Droghiere**

HOTEL D'ITALIE VENEZIA
Bauer Grünwald.

LA PATE ÉPILATOIRE DUSSEUR

Un volume di 340 pag.: **Cura Lira**
Dirigere commissioni e vaglia ai Frat. Treves, Milano.

Un volume di 340 pag.: **Cura Lira**
Dirigere commissioni e vaglia ai Frat. Treves, Milano.

L' ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XVIII. - N. 43. - 25 Ottobre 1891.

Centesimi Cinquanta il Numero.

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo la legge e i trattati internazionali.



L' ATTRICE TINA DI LORENZO, nella *Margot de Meilhac*.

(Incisione di E. Mancastroppe, da una fotografia di Ugo Bettini di Livorno) [v. pag. 230].

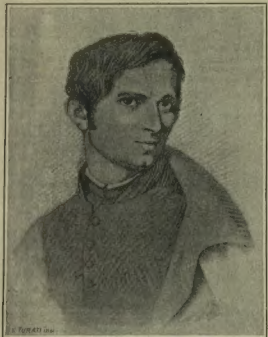
TRIESTE DAL 1830 AL 1848.

Giuseppe Caprin continua a illustrare la storia della sua Trieste. Ai *Nostri nomi*, pagine della vita triestina, fa succedere un bellissimo e buonissimo volume col titolo *Tempi andati*, da lui scritto, da lui edito con grande eleganza e ornato con numerosi illustrazioni di E. Croci, N. Girollo, A. Lanza ed E. Scamparini, e con disegni riprodotti da originali di E. Bossi, L. F. Cassio, Ippolito Caffi (morto nella battaglia di Lissa), G. Gattieri, G. Pollencig e Scarabottolo: una bella schiera, come si vede!

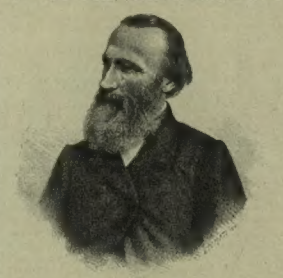
Leggendo, si pensa qual mese di curiosità si raccoglierebbe sulla vita italiana degli ultimi tempi, se ogni città principale d'Italia avesse il suo Caprin. Poiché il libro di questo infaticabile ricercatore di cronache patrie, è tutto composto di

messi in musica l'uno da Luigi Ricci, l'altro da Francesco Sinico; ma il dramma giunse poco.

Francesco Dall'Ongaro era piunto a Trieste agli ultimi del dicembre del 1837, ancora con la veste di abelino. Il Salicetti Drili ne disegnò col lapis il ritratto nell'albo di Pier Alessandro Pavaria, dalmata, figlio d'un colonnello della Repubblica di San Marco; noi qui, per cortesia del Caprin, riproduciamo il ritratto giovanile dello scrittore eminente, che allora adempiva l'ufficio di precettore privato e adorava il bello della natura, le donne, la poesia e la patria, e dove, più tardi, emergere per l'attico buon gusto, l'arguzia tutta veneta e il coraggioso patriottismo che lo rese sì caro ai garibaldini e a Garibaldi. Quando il Dall'Ongaro si pose il fucile in spalla per andare a combattere per l'indipendenza, aveva già lasciata la veste sacerdotale. Negli ultimi anni, afflitto da avversità, cercava di conservare il suo



L'abate Francesco Dall'Ongaro, nel 1837.



Dall'Ongaro nel 1870.

risoluto che svaniva in mezzo alla barba fucile e brizzolata. Morì a Napoli nel 1873. Rimane di lui, inedita, qualche poesia in dialetto veneziano, come *Coei e guai, no manca mai!*. Una gemma.

curiosità interessanti della vita triestina, nei diciott'anni che precedettero il '48, ricchi di bell'ingegni e di più belle speranze e ardimenti di pensiero, quando Francesco Dall'Ongaro, il creatore dello stornello politico, Antonio Gazzoletti, l'autore del *San Paolo* (dramma di stampo moderno che preludio al *Verona del Gossu*), e Antonio Somma, l'autore della *Parisiina*, brillavano, formando una triade che ogni grande città invidierebbe. Il Caprin interrogò i vecchi della salda memoria; interrogò i giornali e le lettere del tempo per comporre il suo libro con forma piena, semplice, come il discorso d'un amico al caffè o in una passeggiata lungo il mare, in un dopopranzo piacevole.

Egli comincia con quel Bartolommeo Mengotti che da Schio, col sacco e il bastone, si portò a Trieste a piantarvi fabbrica di carte da gioco, nelle quali fece un'importante innovazione tuttora in uso. Prima del Mengotti, le figure delle carte venivano incise a corpo intero, ritte in piedi; ma, avendo osservato che i giocatori, quando toccavano una figura, molte volte, dirizzando, paleavano il giuoco, il Mengotti ripartì a questo inconvenientemente immaginando i doppi busti contrapposti.

La *Danese*, fregata ancorata nel porto di Trieste, di quarantatré cannoni e trecentocinquanta uomini di equipaggio, verso la mezzanotte del 10 settembre 1812, non si sa come, saltò in aria. Non si salvò neppure uno degli uomini che erano a bordo. I vetri delle case andarono in frantumi; caddero i fumaioli, le porte si squarciarono... L'alba spiegò agli occhi di tutti l'orrore della catastrofe: si vedevano ancora teste e braccia impigliate nei gabinetti dei fari, tronchi e brandelli di carne umana galleggianti...

E, trentadue anni più tardi, quando la memoria di tanta catastrofe era tutt'altro che dissipata, un giovane sbale, poeta, Francesco Dall'Ongaro, scriveva appunto *Danese*, dramma che ebbe per interprete Gustavo Modena. Al teatro Filodrammatico di Trieste, nella sera del 16 settembre 1845, accorreva una gran folla per assistere al lavoro teatrale del prete trivigiano; c'era anche, quella sera, Antonio Bazzini, il grande violinista, che ritornava carico di allori dal suo giro in Germania. Piacquero assai due cori marineschi,

Un alito di modernità era già entrato nella vita della vecchia Trieste; ma i fidi seguaci del passato non ne avevano ancora lasciato le costumanze. I patrizi triestini, più tenaci alle tradizioni avite, conservavano nell'abito le logge degli avi, non trascurando la parrucca, i baveri ricamati e la spada. Le donne, invece, seguivano le mode che la *Fucilla*, giornale dell'Orlandini, andava pubblicando fra una recensione bibliografica, una novella e un'ode amorosa.

Orlando Orlandini, come suo padre, come suo nonno, era Ebraico. Giacobino, andava in cerca dei rivoluzionari, ma aveva l'eleganza aristocratica nel vestire, eleganza che faceva più risaltare la maschera sua bellezza. Viaggiando in Italia e all'estero, volle conoscere i principali letterati: a Milano, il Manzoni, l'Azeglio, Giovanni, il Cavigli, il Grossi; a Torino, il Pellico. Nella sua bottega, a Trieste, in via del Pontorosso, raccoglieva i letterati triestini, fra cui il Besenghi degli Ughi e il Madonizza, che della *Fucilla* fu l'anima.

Quanti e quali tipi diversi di letterati e d'artisti si radunavano all'osteria del *Zanfo*? Il Gazzoletti vi recitava con garbo i suoi versi: il Somma, uditore, che s'era innamorato d'una Elisa Braig, ascoltava sorridente le celiie del Dall'Ongaro, e leggeva alcuni brani manoscritti della *Diocleziana* di Nane Kandler, un pittore che finì oscuro e che sapeva maneggiar più la penna del pennello. Nane Kandler morì nel 1895 in una camera d'albergo, come il Gazzoletti. Domandato il conforto d'un sacerdote, corse al suo letto Paolo Tedeschi, allora *Prete Pera* oggi professore a Lodi. Questo nostro egregio collaboratore a Pacifico Valassi, i due superstiti, se ne devono ricordare benissimo. Il Valussi, nel 1836, vedendo un ritratto della sorella del Dall'Ongaro, Teresa, s'invaginò subito dell'edifizio o poi della persona, che sposò a Trieste in mezzo ai plausi delle Muse e degli amici.

Nella casa di Paride Zaiotti, il famoso critico e presidente del tribunale, frequentava non spaventevolmente uomo, Enrico Stieglitz, annoverasse, schietto vivente, che finì in una casa tetraggina e pazzo. Un giorno, una moglie, Sena Wilfrid, lo condusse fuori di città all'aperto; cercò di svegliarlo con la voce d'un affetto ch'erasi mutato in idolatria; quindi, estratto un pugnale, si trasse. Essa moriva sperando che la terribile commovente avvenimento avrebbe potuto restituire all'infelice la luce della mente!

Contrapposto umoristico a questo tragico quadro fu quel Barlo Ginnelli, da Capodistria, che fra un giorno e una notte e l'altro deltava massime da far invidia a Salomone. Egli gettava i suoi assiomi alla combriccola allegria degli artisti. Per farne una idea, bastino le due seguenti:

— Ascoltare le lodì, fatte a una propria, da persona che non sia capace di giudicarvi, è la più inutile insolenza a cui bisogna rassegnarsi per ubbidire.

— L'amore ha tre movimenti: ammirazione, sentimento e senso: quando uno di questi motivi agisce, gli altri, guasti del loro diritto, sollevano la questione.

L'ultimo lavoro del Ginnelli fu la *Santa dei ferri*, commesaggio dai condannati dell'ergastolo di Capodistria, i quali vollero consacrare con quella pala d'altare un voto al cielo, quando la legge veniva a liberarli dalla catena coria.

Carlo Gillo, di Milano, pittore, si stabilì a Trieste, ove morì come il conte Sirchi del *Duilio* di Paolo Ferrari: ritto in piedi, a testa alta. Condannato a perire perché lussuoso, aveva paura del letto, certo che, coricandosi, non si sarebbe levato più: dormiva e lavorava sulla poltrona dipingendo scene funebri.

Un altro pittore, Giovanni Paglierini, ferrarese, era storpio, colpito da paralisi tremola



Fugge dei patrizi triestini.

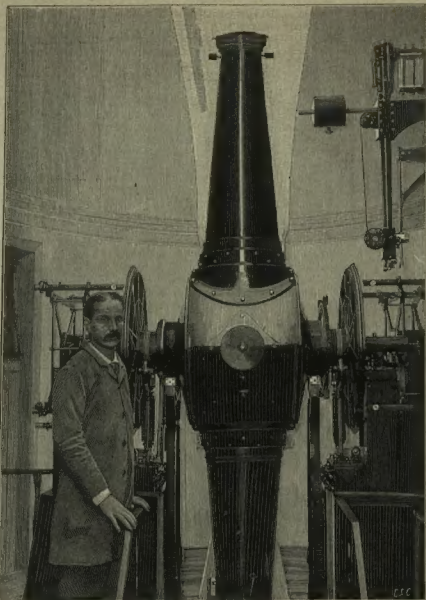
IL VULCANO DI PANTELLERIA E SULL'ETNA.

Quando uscirà il nostro giornale, il nuovo vulcano sorto d'improvviso dal mare a ovest dell'isola Pantelleria, sarà scomparso?.. Può darsi, intanto, mentre scriviamo, il telegrafo ci annuncia che il vulcano di piccolo che era, aumentò d'estensione ed è più vemente dopo una scossa di terremoto che spaventò quei buoni isolani.

Il 18 ottobre, il mare, in quel luogo s'innalzò d'improvviso. Si videro colonne di fumo. Poi si osservò una striscia lunga circa un chilometro da sud verso nord, con eruzione continuata di sassi, di fumi, di boati, e ora tutto ciò aumenta.

Anche nel 1831, tra Pantelleria e Sicilia, uscì un'isola vulcanica, che i Borboni chiamarono *Ferdinanda*; ma dopo pochi mesi, scomparve. Nell'81, Pantelleria fu scossa dal terremoto; un isolotto sorse dalla superficie delle acque, vomitando fuoco, lapilli, e pochi mesi dopo, nell'82, scomparve. Così avverrà probabilmente anche di questo. Fatto sta che la Sicilia si trova in un periodo di perturbamenti geodinamici. Gli occhi di tutti sono rivolti sul nuovo vulcano siculo, e sul gran padre l'Etna, dal quale si teme una delle sue ire. Intanto i coraggiosi ascendono l'Etna. Anzi, ecco qui la relazione che ci giunge fresca fresca da un alpinista siciliano il quale testé lo ascese in compagnia di due amici.

Partiamo da Giarre Per una strada sempre fiancheggiata da lussureggianti vigneti, traversiamo i graziosi ruscelli di Santa Venerina, Piano, Fleri, Trecastagne, Pedara e Nicolosi. Questo lido e ameno paese è la stazione di partenza di chi ascende sul-



IL NUOVO GRANDE MERIDIANO DELL'OSSERVATORIO DI ROMA. — Profilo.
(Fotografia del prof. Tacchini) [v. pag. 262].



L'OSSERVATORIO ASTRONOMICO SULL'ETNA.

l'Etna. Ha trattorie, alberghi e un bel servizio di guide dipendente dalla Sezione del Club Alpino di Catania. Fatta una discreta refezione, allo scoccar preciso del mezzogiorno si parte su quattro muli, e proceduti da una guida, che fa echeggiare un sonoro squillo di trombetta come segnale di partenza di carovana pel gran monte. Per mezz'ora circa si solca una strada arenosa, poi si cammina su di un sentiero praticato nella lava del 1888. La prima meraviglia che si incontra è la fermata della lava dietro gli *Alfardeti*, un tempio a tre arcate, il quale resta come un'ossa bianca in mezzo ad una nera desolazione, mentre a 50 metri circa di distanza le verduggianti vigne formano un doloroso contrasto con quelle rocce nerastre. La lava a soli 300 metri da Nicolosi si fermò in quell'anno, biforcandosi in due rami e formando come la testa di uno spaventoso scorpione. Si riprende il cammino, salendo sempre; ed eccoci nella regione boschiva. Per qualche ora si cammina avendo di sopra il cielo coperto dai foli rami dei castagni, e delle querce annose; per terra, il muschio proprio delle foreste. Di tanto in tanto, vediamo qualche orto di pomi carico di frutta, a discrezione dei passanti, giacchè in queste contrade non trovasi che qualche pastore nomade e si è padroni di tutto.

Verso le 3, si fa sosta nella Casa del Bosco, ultima abitazione umana, e dimora dei "campieri" del bosco dello spagnuolo Duca di Ferrandina. Si beve un paio di bicchieri di acqua freschissima; si mangia qualche boccone, mentre la guida cura a rifocillare i muli. Dopo mezz'ora, si riparte. Ben presto la vegetazione diviene misera; incontransi solamente felci, e qualche cespuglio di ginestra, coi suoi fiori di puro giallo e di un



MERCATO ARABO. acquerello di Giuseppe Signorini (incisione di E. Console, da fotografia di E. Fiorillo di Parigi) [v. pag. 202].

fredezza. Egli non prende partito per le teorie che espone; ma evidentemente vi inclina. A quel liberalismo ortodosso, che si ostina a vedere nel socialismo niente altro che una continua aberrazione di menti esaltate, egli ripete ciò che Amleto diceva ad Horatio: «Vi sono, o Horatio, sopra la terra e sotto il cielo, tante cose che la tua filosofia non può sognare!».

Agli scrittori seri, che sanno farsi leggere, appare pure quell'Anstus Gelsa di cui abbiamo deplorato la morte, e la settimana scorsa, la speranza che la raccolta dei suoi scritti su *l'Istrazione in Italia* non restasse incompiuta è già esaurita. Ne riceviamo il 2° volume (Bologna, Zanichelli). Come di lui ha detto il più sapiente dei giudici, Pasquale Villari, il Gelsa è «a proposito sempre nella sua vita, e si propone in questi scritti di avvicinare la scuola alla società, alla natura; di farne l'apparecchio alla vita. L'artificio, la chiacchierata pedagogica, sono da lui costantemente combattuti. Egli è un filosofo e un dianthropo. Le pagine di questi scritti sono rallegrate spesso da un certo sorriso ironico, che, come ancor dice il Villari, ricorda alcuni dei più grandi umoristi.

Per tornare alla letteratura americana, ecco il nuovo *Manvri* che mentre rivela le ultime pagine del suo viaggio nell'Africa italiana, manda fuori una raccolta di articoli col titolo: *Di Palo in Francia* (Medina, Sansoni). Li avete tutti questi nel «Fanfulla della Domenica», e li avete tutti questi, rileggibili, e li gusterete ancora. Vi raccomandando specialmente le tre lettere ad un francese, con cui si chiude il piacevole volume.

Un lettore.

¹ Raccomando all'autore nei futuri volumi di ricorrere alle fonti citando autori tedeschi, giacché pare ai serbi di traduzioni francesi, e ancora di scritti tradotti per rivoltare queste in italiano. Non si capisce altrimenti quel nominare citi tedeschi col nome francese (come *Alex-Chapelle* e *Baltus*), pag. 196 e seg. Ma il socialista dottor Meyer rinfaccia tante cose alla Germania, fra cui di avere, «in questi ultimi tempi, sorpassato quanto era da rimproverare la farsulleria alla grande azione...». Son rimasti in questa caduta che disavole volasse dire... Ma presto ho capito che invece del testo tedesco aveva servito la versione francese e il traduttore della traduzione non sapeva che il tedesco era di sinistra, chiacchierato. E comica, ma è grossa!

CROCE ROSSA FLUVIALE

Un comitato di benemeriti cittadini, del quale è presidente il conte Gian Luca Della Sottocchia, si è costituito per attuare l'idea astratta da una delle sante religioni italiane, di un convoglio locale-fluviale, che, usando dei barconi adatti costruiti conosciuti su laghi, potesse, per mezzo dei fiumi e dei canali, trasportare il materiale di trasporto dei feriti e malati in caso di guerra. E tale divanismo ebbe principio d'esecuzione il 7 settembre con un itinerario che cominciava con Arosa, proseguiva sul Lago Maggiore, e aveva fine il 13, con Favia e Piacenza. Tre tipi di barconi erano pronti: barconi d'infermeria, — barconi per gli uffici e direzione — e quelli per la cucina, farmacia e magazzini. Dilettissimi coperti, tutti comunicati fra loro mediante pontili di legno e non rimorchiati da un piroscafo. Nell'esperimento di cui parlamo, seguivano il rimorchiatore *Foris*, governato dal capitano Verri. Partecipavano al convoglio, oltre il presidente, il conte Eugenio Brasetta d'Ussaux, che aveva pure studiato il progetto, il capitano Giuseppe Olivieri, e la Commissione nazionale del ministero della guerra, composta del comm. Salvatore Guido, tenente colonnello medico e del cav. Franco Pizzagalli, capitano di stato maggiore.

I barconi decretati sono 60; ma, a questa prima prova, presso pare solamente tre. Il primo barcone è capace di accogliere comodamente venti feriti. I letti sono collocati a doppia fila e forniti sulle stesse portantine di trasporto, in modo che il ferito, raccolto sul campo di battaglia, viene trasportato e lasciato all'ospedale sul medesimo letto. Tutti gli utensili adatti ai feriti sono in ferro, meno i casti che sono di cartapesta. Per le operazioni pressanti, da farsi durante il tragitto, è destinato il terzo barcone, fornito di tutti i ferri e attrezzi di chirurgia. Nove infermieri (vedi *la Pro-Patria* di Milano) accompagnavano il dottor Pini.

Alla partenza da Arosa assisteva una gran folla, e così nei vari punti del convoglio. A Favia, tutti si levarono, durante le fermate, visitarlo.

Dopo Canobbio, il convoglio si fermò a Intra ed Arosa, e, discendendo il Ticino, passando per Abbiategrasso, Milano e Pavia, si fermò, come abbiamo detto, a Piacenza. I luoghi dove pernottò furono Pallanza, Macagno, Suigiolo e Calende e Pavia.

Questi esperimenti, che non fanno nessun'importanza, risuscitano benissimo. Il nostro disegnatore del fiorino in una pagina. Non ha dimenticato neppure l'apertura d'un ponte sul Po per il passaggio del convoglio; né il momento quando i barconi navigavano all'altezza delle cose dette «chiuse» del Naviglio, le famose «chiuse», ideate da Leonardo da Vinci appunto per il passaggio dei barconi in quel canale.

LA RUSSIA MILITARE.

Non è molto tempo, l'opinione pubblica si occupava della Russia sola; quando poi, cioè, o un ministro era fatto saltare in aria, e quando nuove scoperte di nichilisti evocavano dinanzi alla fantasia popolare nuove coazioni e nuove torture. Né la scienza, né l'arte, né le più felici attività della specie umana facevano parte del cordoncino; il quale rimaneva, agli occhi del volgo, il paese dove il regicidio è il sogno degli adoratori della libertà, dove la parola *nichilismo* suona così poeticamente da trascinare all'odio, alla devastazione, persino le menti e le braccia delle donne gentili. Adesso, invece, la Russia è di moda. Ma non è più la Russia che si chiamava terra leggendaria dello *hmit*; e la locuzione «barbarica coazione», ha fatto ormai il suo tempo, come quelle di «corruzione italiana» e di «insorgenza francese», o di «perfidia britannica». Si discute ora della Russia nuova, che Gogol, Turgenieff, Tolstoj, Dostoevski illustrano nelle lettere, Veraguerra, Ayraufsky e Sembravsky nella pittura, e narrazione di esploratori dell'Oriente nelle scienze; e più che discutere, si teme la Russia di Skobelev o di Gurko, la Russia panslava. E poiché gli occhi nostri si rivolgono all'impero degli zar, si volgono allora alla fantasia, e la guerra appare all'orizzonte politico, una breve rassegna della Russia militare ci pare opportunissima, specialmente dopo gli entusiasmi di Cronstadt e dopo le grandi manovre francesi.

La Russia, ora, dopo il Congresso di Parigi la Russia dichiara che si sarebbe raccolta, aspettando tempi migliori.

Si può dire che nella guerra di Crimea la Russia ebbe una parte puramente difensiva. Attaccata su tutto il suo estremo confine, e sulla sua frontiera, e da una grande distanza dal centro delle sue risorse militari, essa si trovò in una posizione relativamente svantaggiosa di fronte a quella degli alleati, che, essendo padroni del mare, potevano ricevere, in qualsiasi stagione, approvvigionamenti di rinforzi.

Dopo il trattato di Parigi, le zar si occupò dapprima di provvedere alle condizioni strategiche, che le quali avevano reso tanto difficile la difesa di Sebastopoli. In questa manovra, la Russia, presenta evidentemente ostacoli insormontabili ad un esercito d'invasione, e la campagna del 1842 ne fa fede; ma offre, nel tempo stesso, una vasta superficie alle sorprese del nemico. Il paese russo, in generale, non può credersi sicuro se non il giorno in cui il niprò di una compiuta rete ferroviaria. La prima ferrovia russa, quella da Mosca a Pietroburgo, data dal 1851. I corpi d'esercito che le zar Nicolò inviava in Crimea dovevano attraversare vari deserti. In seguito furono inaugurate dolci linee tracciate dagli ufficiali del genio. Contemporaneamente, l'illustre Tolstoj dirigeva la costruzione e la riattivazione di un'immensa linea di ferro, che partiva dalla Polonia fino alla frontiera dell'impero ottomano.

Poi seguì un lungo periodo di tregua. Gli strepitosi successi della Prussia nel 1870-71 distrussero che conveniva riformare radicalmente l'organizzazione delle sue forze armate, e così scaturì all'altezza delle esigenze moderne. L'Austria, ammaestrata dai disastri del '66, la Francia e l'Italia accelerarono le riforme militari, e l'Inghilterra, non fidandosi più interamente all'acqua, si procurò una seconda linea di difesa, dietro le sue coste fortificate e il patriottismo disinquinato dei suoi abitanti. La Russia sola non si scosse al rimbalzo del cannone sui campi di Sadowa e di Sedan, e non si curò nemmeno di rinnovare la propria virilità.

Venne la guerra del 1877-78. Lo zar annunziò per disappunto i suoi successi allo zar Giulio II: il passaggio del Danubio, la presa di Ruscucik, la presa di Schipka e la marcia verso Tirnova. L'imperatore di Germania, il quale sapeva che Plevna avrebbe dato del filo da torcere ai russi, rispondeva invariabilmente:

— Mi congratulo; ma dove sono i turchi?...

I russi, prima delle ostilità, credevano di dover andare a combattere contro soldati barbaricamente armati e condotti da ufficiali ignoranti; e le prime sconfitte le loro erano appunto per l'esagerato disprezzo del nemico e per la presunzione d'imitare procedimenti tedeschi non adatti al terreno.

Profumieri, farmacisti, droghieri, tutti tengono il Sapol in negozio perché è il sapone più richiesto.

reno e al grado d'istruzione degli ufficiali e delle truppe russe. In quanto alle armi, i fucili turchi portavano a 1500 metri e potevano sparare sedici colpi al minuto. I fucili russi non portavano che a circa 700 metri, la sola Garsia essendo munita del fucile Berliand; il loro tiro era lento e, se anche fosse stato rapido, sarebbero mancate, come spesso mancarono, le munizioni. I turchi erano provvisti di necessario materiale da guerra; i russi dovevano ritardare l'assedio di Plevna perché sprovveduti di piccioni e di ascie, che mandarono a cercare a Bucarest! Tutti i servizi andavano alla carota. A Kasanlyk un ufficiale aveva trovato il sacco di un soldato destinato al suo reggimento; riunì tutto i soldati per distribuire le corrispondenze, ma, ahimè! buona parte dei destinatari erano morti: il sacco postale era andato girovagando, per circa due mesi, da un corpo d'esercito all'altro. Il colonnello Kossitsch, capo di stato maggiore del 12° corpo, acquistato presso Ruscucik, sapeva dai giornali arretrati di due e anche tre settimane che succedeva negli altri punti del teatro della guerra. Si dirà che la lontananza e la topografia del paese impedivano di stabilire buona comunicazione; ma tale scusa non si terrà per valida ove si ricordi che a Plevna distaccamenti destinati ad agire di concerto rimasero per più di quindici giorni senza ricevere nessun disassero di soldati *en route*. La negligenza e la trascuranza erano state elevate al grado di sistema.

Il trattato di Berlino tolse alla Russia il frutto delle migliaia di vite e dei milioni di rubli seminati nella polvere di Sebastopoli. La Russia aveva avuto tutti i conti di sé al Congresso. Che cosa doveva fare? Correrle i rischi di una nuova guerra, affranta e stanca com'era? Non le conveniva. Accolto, con apparente buon volere, le decisioni delle grandi potenze; e poi aspettò.

Da quel giorno, l'impero russo è tra i grandi Stati europei quello che con più attività si prepara alla guerra.

Gli arsenali dello zar e gli stabilimenti Krupp sono occupati a fornire il bindeggio e l'artiglieria colossale per i forti russi; le batterie granitiche di Cronstadt sono corazzate da dieci pollici di acciaio; e le coste del mar Nero sono così irte di forti che renderebbero ormai uno sbarco non più pericoloso che un'atterraggio. La Russia ha la battaglia d'Alma. Due anni or sono, il generale Radeki, in un memoriale che presentò allo zar, dimostrava insufficienti i lavori di fortificazione nelle province occidentali, e tutto il governo russo ordinò che in questi giorni tutti i lavori, e tutti gli equivalenti ai progressi dell'artiglieria da assedio. Tutto il materiale dell'esercito è stato rinnovato; non si sono risparmiate spese per perfezionare l'azione degli ufficiali, soprattutto nelle armi d'artiglieria, e infine, il benessere e l'istruzione del soldato furono oggetto di cure assidue e illuminate. L'emancipazione dei servi modificò profondamente il carattere dell'esercito russo introducendovi un nuovo elemento: l'individualismo, il sentimento della dignità e della responsabilità personale. La libertà fece sì che il contadino, prima maltrattato ed abbietto, diventasse un uomo; ed ora egli non teme più la coscrizione, anzi come soldato fa il suo dovere con zelo ed intelligenza. È assai ben vestito, discretamente nutrito, riceve una sentenza del Consiglio di guerra per potergli infliggere un castigo corporale, e non sta più di cinque anni in servizio attivo.

La Russia è la nazione che ha solo le armi dell'esercito il più numeroso di tutti i popoli. Esso ascende, in tempo di pace, a più di 906 mila uomini, così ripartiti:

Esercito: 369 mila ufficiali e 840 mila soldati;

Armata: 87 mila uomini.

Ne quanto detto, il governo russo si preoccupa dell'eventualità d'una coalizione europea, di fronte alla quale non sarebbe stato al riparo d'una possibile catastrofe. Obbligato a lasciare come nell'ultima guerra, 200.000 uomini nelle province baltiche, 100.000 nel Caucaso e 200.000 sulla frontiera turca, come potrebbe resistere ai due milioni di soldati che la Germania e l'Austria sono in grado di lanciare sulla Polonia in meno di quattro settimane? In vista di ciò, un ministro della guerra, il generale Milutin, sollecitava allo zar un progetto di legge, il cui primo articolo era così concepito:

— La difesa della patria è un dovere di ogni russo.

In caso d'una guerra europea, la legge del 1° gennaio 1878 sarà rigorosamente applicata.

Così che per la Russia la cifra reale di combattimento è fin d'ora determinata da 2.698.338 uomini sotto le armi, con 3866 cannoni, senza contare la riserva territoriale di circa due milioni d'uomini e la milizia nazionale di 4.600.000: la qual cosa vuol dire che, in uno sforzo supremo, la Russia potrebbe disporre di sei milioni d'uomini. Non si può leggere questa cifra senza fremere, però la vastità del territorio, la diversità dei popoli da tenere soggetti, la difficoltà delle comunicazioni, fanno sì che essa sia affatto teorica per noi. Difficilmente, in caso di guerra, la Russia potrebbe portare sul confine austriaco o germanico un milione di soldati.

Intanto, il piano di guerra è già fatto e i comandi sono tutti distribuiti. Tre eserciti russi dovrebbero entrare in campagna il giorno dello scoppio delle ostilità: il primo avrebbe per obiettivo Leopoli, la capitale della Galizia austriaca, e sarebbe comandato dal generale Babrikoff; il secondo si spingerebbe contro le province settentrionali della Germania, sotto gli ordini di Ignatieff; il terzo, finalmente, che sarebbe guidato da Gurko, si terrebbe nel mezzo degli altri due eserciti per soccorrere questi e si muoverebbe in condizioni meno favorevoli rispetto al nemico.

Sul mare, la Russia ha sinqui corazzate, se ne stanno costruendo altre cinque, e sono pronti dieci incrociatori rapidissimi.

Il mantenimento del marcosso esercito sul piede di pace e i preparativi guerrieri costano alla Russia quasi un miliardo all'anno, cioè il trenta per cento delle proprie entrate. Si direbbe dunque, poiché si sobbarca a tante spese, che l'impero degli zar si accinga a cogliere il frutto delle aspre battaglie e delle vittorie riportate nei Balcani. La Corte di Caterina II si alia alla Repubblica del signor Carnot, e i moderni Voltaire del giornalismo francese applaudono al connubio.

— Chi volete — dicono essi — che ci assista alla Francia e alla Russia alleate? Dietro al manto imperiale e al berretto fregio sorgono sulle sterminate di baionette, scaltipiano migliaia e migliaia di cavalli, ed emettono ranci saliti di gioia fangosi di soldati.

Infatti, Francia e Russia unite insieme possiedono un esercito permanente che è superiore di quasi quattrocentomila uomini a quello che Italia, Germania ed Austria, riunite, hanno sotto le armi; e la flotta franco-russa rappresenta 45 navi corazzate contro 37 dell'Italia, della Germania e dell'Austria. Tutto ciò per forza numerica. Ma il problema dev'essere considerato in altro modo: quale atto possono darsi tra loro codesti eserciti e codeste flotte, che appartengono a potenze diverse?... Per conto mio spero che non saremo costretti a far largo allo schieramento dei loro onnipotenti, e che il vecchio labaro di Roma antea non scomparirà dinanzi al nuovo vessillo innalzantesi sulle estreme vette dei Carpazi e dei Balcani.

Frattanto sarà bene scacciare dalle menti cretule l'errore che la Russia sia un "colosso dai piedi di creta". Piuttosto si potrebbe dire che essa è un colosso dai piedi di piombo, per indicare la lentezza dei suoi movimenti. Meglio però di queste frasi valga il ricordo che dal 1830 in poi, guidato da czar popoli, il popolo russo ha distrutto il calcoz, cui odiava con rancore concentrato nelle canzoni e nelle leggende popolari; ha conquistato il Caucaso con l'entusiasmo come che un tempo animò le prime crociate; ha resistito all'Europa in Crimea, il popolo russo, e ha pacificata l'Asia centrale imponendo la forza della sua legge; ha sciolto il problema del servo della gleba senza scossa; e ha dato al mondo civile una letteratura ricca e originale, tanto che il nichilismo stesso, questa forma rivoluzionaria che non ha nessuna parentela colle classiche forme occidentali sgorgate dalla rivoluzione inglese del XVII secolo. Tengasi ancora presente che non mai come adesso fu popolare in Russia l'idea della guerra; quindicinale infuante l'immaginazione del cretinato che vi vede il trionfo della Chiesa Ortodossa: del soldato, che sogna la secolare campagna contro l'Osmanni; del poeta-patriotta, che carezza l'apoteosi d'una stirpe; del commerciante, che vuole un lembo del Mediterraneo per le sue dorate.

F. LANZA.

LE PORTE D'ITALIA DI E. DE AMICIS

ILLUSTRATE DA G. AMATO.

Le porte d'Italia, alle quali domandano potenze minacciano il nemico, interessano potentemente ogni italiano. Esse hanno ispirato al più popolare dei nostri scrittori forse il più bello dei suoi libri, nel quale il patriottismo vibra su ogni pagina. La storia nazionale è drammatizzata e colorita con mano maestra. È impossibile rimaner freddi alle storie sanguinose che il De Amicis racconta, agli eroi che dipinge, ai paesaggi superbi che ritrae, al coraggio, ai valori, al eroismo, alla gloria, nei giorni degli assedi, delle difese disperate, appaiono indomiti, grandi, ispirano al De Amicis le sue pagine più forti; e noi partecipiamo alle sue glorificazioni, a' suoi entusiasmi patriottici, assistendo con lui a quadri drammatici coloriti colla magia del Michele, a passioni irruenti, ad amori come quello della marchesa di Spigno, cara a Vittorio Amedeo, e a scene giulive, allegre, che gettano onde di gaia luce sul tragico fondo, e rendono questo libro il più variato che il De Amicis abbia scritto finora.

Le Porte d'Italia meritavano per tutto ciò d'essere degnamente illustrate; e un pittore coscienzioso e simpatico, Genaro Amato, esegui questo lavoro, illustrando, ma tuttavia con un risparmio necessaria, soprattutto, la massima esattezza nel rendere i costumi storici, le persone, i luoghi. Egli può dire d'aver superato le difficoltà. Col libro del De Amicis alla mano, visitò le Porte d'Italia, le fortificazioni, le mura, le torri, le casematte, nei castelli, nelle gole alpine, che il De Amicis descrive, e studiando pure negli archivi le vecchie carte che serbano le antiche fortificazioni, da lui riprodotte con precisione scrupolosa. I ritratti del principe Eugenio di Savoia, di Emanuele Filiberto, di Vittorio Amedeo II, di Enrico Armand, predicatore e condottiero dei Valdesi, del Catinat, della marchesa di Spigno, di Margherita di Valois, e tanti altri sono copiati da quelli autentici; i combattimenti e le altre scene drammatiche sono rappresentate secondo la storia e le ricostruzioni degli eruditi. L'Amato mostra coll'esempio il modo con cui si devono veramente illustrare i libri; cioè l'immaginazione dell'artista ha ad illuminare la storia e la letteratura.

Formiamo due pagine con alcuni disegni del libro, scelti per dare un'idea del carattere delle illustrazioni, che sono quasi a ogni pagina dell'opera.

Il primo disegno è un gruppo di Pinerolo, che nel 1612, assistendo all'ingresso di Enrico Filiberto a Pinerolo; e poi visio subito quell'ingresso fastoso, col duca sotto il manto baldachino di seta nera sostenuto da sei signori vestiti a bruno. Il duca cavalcava un grande cavallo candido. Sul giustacchiere di velluto, gli spicca il collare dell'Annunziata. La moltitudine applaude al valoroso.

Ecco Fouquet, il famigerato sovraintendente delle finanze sotto Luigi XIV, che, in una sola festa data nel castello di Vaux, consumò diciotto milioni; — Fouquet che, rinchiuso per quindici anni nel castello di Pinerolo, si dice fosse la famosa Maschera di ferro, mentre, secondo i recenti studi d'un capitano francese (accennati testé dal *Progrès de Nantes*) pare che la Maschera di ferro non fosse altri che il generale De Boultonne che aveva tradito il proprio paese sotto Luigi XIV.

Filippo d'Acacia e Maria di Ginevra — e le principesse d'Acacia, nei loro pittoreschi costumi, e quei giullari, cantastorie, istrioni, nonché i ricevimenti, gli ambasciatori a Pinerolo, presso i principi la cui famiglia estinguesi nel 1418, sono ricordati in altri disegni. Filippo d'Acacia e Maria di Ginevra, furono fidanzati e sposati solennemente nel 1347, nell'età di sette anni l'uno e di otto o nove l'altra. In un idillio colorito e rosa... e color dell'oro in aggettiva, perché l'interesse dei rispettivi parenti c'entrava pur per qualche cosa... L'Amato rappresentò i due sposini fra i giuochi fanciulleschi. Le principesse d'Acacia sono raffigurate come le immagini del De Amicis, mentre godono dalle merletture del castello, tutta Pinerolo. Di lassù, quelle fortunate mortali potevano abbracciare, collo sguardo, quasi intero il Piemonte, centinaia di borghi e di roccie, e una pianura meravigliosa.

Il forte Carlo Alberto è piantato sul Chisone, a traverso la strada, come un castello antico che intercoiti il cammino, con la sua poderosa saracinesca, tutto bucatto di feritoie, da ciascuna delle quali (dice il nostro) pare che debba uscire una voce minacciosa per domandare "le carte."

Uniamo anche il disegno del maneggio di Pinerolo, al quale volano tanti sospiri, tanti cuori, e che fa parte d'uno dei più briosi capitoli del De Amicis, appunto la storia del cavaliere di S. e ch'è il penultimo di quest'opera in cui la potenza coloristica del poeta e la diligenza e il talento dell'illustratore si combaciano e lavorano di pieno accordo, mirabilmente.

L'edizione è veramente splendida, e fa onore sotto tutti i rispetti all'arte italiana.

LE CONFESSIONI DI HEINE¹.

Non sappiamo quale scrittore moderno straniero sia, in Italia, più fortunato di Enrico Heine. Data dal 1837, il profondo studio di Tullio Massarani *Enrico Heine e il movimento letterario in Germania*, che, pubblicato prima nelle pagine monodrammatiche del *Crepuscolo* di Carlo Tenca, fu poi raccolto dall'illustre autore nel volume *Studi di letteratura e d'arte*, edito nel 1873 dal Le Monnier. Fu il Massarani il primo che fece conoscere in Italia Enrico Heine, un anno dopo la morte del potente poeta originissimo: da allora, gli studi, le traduzioni e imitazioni si moltiplicarono a josa. La figura del Heine, per servizi della giusta espressione del Massarani, fu "sazievolemente copiata". Misericordia! Quanti heiniani, e quanti heiniani, e quanti heiniani! Non che il Heine non potessero sfoggiare neanche la millesima parte della maggior ricchezza dell'Heine, che consistesse nello spirito.

Il primo che arricciò un po' al *Reisender* dell'Heine fu Giuseppe Revora nelle *Marine e poesie* i cui pregi principali sono la larga conoscenza della patria storia e la lingua. Il Revora stesso scrisse un Enrico Heine un superbo sonetto ch'è una delle sue perle, e la cui confronta s'è con quel "maestro della schiavitù".

Bernardino Zendrin cominciò a pubblicare saggi di versioni del *Canzoniere* di Enrico Heine quando era professore di Lico a Como; mandò fuori quindi il *Canzoniere* completo. La terza edizione corretta e riveduta, con prefazione inedita e gusto fine, che il Zendrin ne fece a Milano presso il Brigola nel 1879, a detta dei più imparziali conoscitori, rimane degna di alta lode. Emilio Pagan, nelle *Pennombre*, ricorda l'Heine; ma più lo rammenta Lorenzo Stecchetti nelle sue *Pennombre*, che per incantevoli pregi, plenero in Italia costante e meritatissima diffusione. Le traduzioni, gli studi, e ahimè! le polemiche esorbitanti (che, del resto, da secoli imperverano nella dolce famiglia dei letterati) si succedono, furono valanga. Lo studio *Enrico Heine e i suoi interpreti*, che lo Zendrin inseriva nel 70 nella *Nuova Antologia* è ancora consuetudine. Heine, Heine, dappertutto! Tutti lo citavano, lo citano, lo portano ha palma di mano; ma pochi lo leggono nell'originale.

A questo, forse, ha pensato Casimiro Varese, che tradusse le *Confessioni*, scritte dall'Heine due anni prima della sua morte, e mai, prima d'ora, tradotte in italiano. Esse non occupano che qualche centinaio di pagine: l'Heine la aveva destinata come supplemento a una nuova edizione del suo libro *De l'Allemagne*. Il traduttore, con buone ragioni, crede che l'Heine abbia lasciato ben altre memorie, e quelli, o furono distrutti dalla famiglia, o non saranno mai pubblicate. Comunque sia, queste confessioni sono assai divertenti. L'Heine vi si specchia nella sua mutevole caratteristica fisionomia. La satira, lo scherzo abbondano. Le pagine ove l'Heine parla della baronessa di Sisei sono tanto ciò che di più spiritosamente perduto si possa ideare. Sentite questo periodo sulle donne:

Oh, le donne! Il loro odio non è propriamente che un amore, il quale ha voluto cascare. Cercano anche talvolta di farci del male, perché pensano con ciò di far cosa grata ad un altro nome. Quando scrivono, hanno un occhio solo per il loro nome, e quando, e questo vale per tutte le scrittrici, ad eccezione della contessa Hahn-Hahn, le quali ha un occhio solo.

Questa contessa fu autrice di poesie liriche, pœmi e romanzi, e ebbe gran successo in Germania, nella prima metà del presente secolo, — nota in calce il traduttore. Ma, per capir meglio la satira dell'Heine, si deve aggiungere ben altro; la contessa Ida di Hahn-Hahn era famosissima, più forse che po' suoi scritti, per le biz-

¹ Le *Confessioni*, di Enrico Heine. — Il Libro di Lazzaro — Storia — Romanzi. — Traduzione di Casimiro Varese (Milano, Gall).



Mentre passa Emanuele Filiberto.



Fouquet.



Giallari del Principi d'Aceja.

(Saggi dell'Opera ALLE PORTE D'ITALIA, di Edmondo De Amicis, illustrata da Gennaro Amato) [v. pag. 207].



L' entrata di Emanuele Filiberto a Pinerolo.



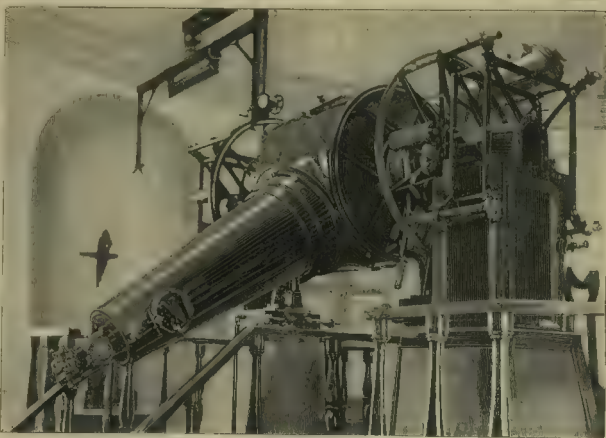
Il maneggio a Pinerolo.

profumo delicato. Si sale ancora, e cessa totalmente il regno vegetale. Lo direi il regno della morte, poiché dovunque lo sguardo gira non veggonvi che valli e monti dal solito colore nero rossastro. Volgendo lo sguardo a oriente, godiamo la vista del versante orientale, il più bello, osservandosi un immenso verde variato, seminato di paeselli, nonché una quantità di vulcani spenti, i quali sono sempre a forma di cono, colla cima concava. Questi vulcani in paragone all' Etna, fanno la figura di tanti pulcinai intorno la chiozza. Quelli formati in un'epoca antica sono già coperti di vegetazione, come i Monti Irosi, i monti Sant'Elio e della Nocella ed altri, hanno un po' di vegetazione selvatica. Sopra uno di questi monti un gregge di pecore si arrampica Dio sa come, e sembrano macchiette biancastre che si muovano.

Si sale ancora, ed ecco che rasantissimo la Valle del Diavolo. Le nubi, spinte dal vento di sud-ovest, ci investono e ci inumidiscono gli abiti; poi corrono nella suddetta valle, si raggruppano, si fanno più dense e vorticose, minacciando di burrasche e di grandine le regioni sottostanti. Benché sia ancora estate, si sente il bisogno di coprirsi con un mantello, siamo già ai 2000 metri di altezza. La salita si fa più marcata; e i muli hanno i passi più lenti. La guida c'incorona con altri squilli di tromba, e ci addita il Castellaccio, che non è altro se non un mucchio di pietre su di un altipiano di rocce, formato a guisa di torrione, annunziando che siamo già ai due terzi del cammino. Ecco, si scorge già la meta della nostra giornata; cioè l'Osservatorio Bellini. A questo punto si cammina su di una immensa pianura di lapilli e cenere dolcemente inclinata. L'Osservatorio, sembra toccarlo con mano, ma non vi si arriva che alle 6,30 con uno splendido tramonto.

Il custode ci accoglie gentilmente.

L'Osservatorio Bellini è un edificio di forma rettangolare, fabbricato solidamente con pietra lavica, avendo una porta e due finestre per ciascun lato, nel piano terreno, e due finestre per



IL NUOVO GRANDE MERIDIANO DELL'OSSERVATORIO DI ROMA. — Insieme.

(Fotografia del prof. Tacchini) [V. pag. 257].

lato nel piano superiore, più la cupola in ferro, girante; sede delle osservazioni astronomiche e vulcaniche, con stanze di studio e di alloggio per professori. Nel piano terreno, vi sono l'abitazione del custode e le stalle. Agli ascensionisti sono riservate due stanze con dodici lettini, come nei piroscali.

Osserviamo due nevaie, le quali consistono in

piccoli laghi di neve dura e secolare. Queste nevaie fanno uno strano contrasto della loro bianchezza colla massa nerastra dell'altipiano immenso sottostante al gran Vulcano. Il quale da quelle interminabili plaghe desolate, si erge risolutamente a forma di cono, maestoso e terribile colla vetta sparsa di fumaioli, e certi solchi bianchicci, che sono materie solfuree e fanno l'ef-



L'INGEGNERE ROBECHI-BRICCHETTI DI RITORNO DAL SUO VIAGGIO FRA I SOMALI (fotografia del cav. Fucchinelli di Cairo) [V. pag. 261].

fetto come d'una lava uscente dalla bocca di un leone. La sola idea che nella notte vegnente noi dovremo giungere a fatica all'alba e arrampicarci per sentieri asprissimi, ci sbalordisce. Finito il pranzo, è bevuto un vino generoso, verso letto ci accovacciamo ben coperti nei nostri letti da piroscia. La temperatura è di 11 sopra zero. Caso curioso: io e i miei due compagni sogniamo di essere tanti quanti inghiottiti da voragini di fuoco!

Alla 3 antimeridiana, siamo alzati. Ci imbarciamo nei mantelli come in pieno inverno, e ci avviamo per l'alta cima. Le splendide del firmamento non arriva a diradare le tenebre della notte. Per iriti sentieri, affannosamente, a passi di lumaca si giunge alla vetta dal lato est. Che vista sublime e indimenticabile! Dalle Calabrie, lungo il mar Jonio un'immensa barriera luminosa annuncia l'imminente apparire del sole. Infatti mentre noi si gira meravigliati lo sguardo verso tutto quel mondo sottostante, il sole ci inonda di luce, e tosto il versante orientale è illuminato di luce solifornatissima, mentre quello di ponente giace ancora nelle tenebre. Il mar Jonio prende il colore dell'oro; i fiumi Alcantara e Simeto paiono due verghe tortuose di argento. Quante città e villaggi! quante diverse vegetazioni sotto di noi! Noi siamo come nel razzo merlato di altissima torre, a 3300 metri. Il cratere sembra un'immensa caldaia in ebullizione, che innanzi continuamente colonne e globi di vapore salgono: sicché non si può facilmente osservare la profondità, anche per le numerose screpolature sparse intorno alla voragine. Il suolo stesso è caldo. Giriamo dal lato ovest, da dove godiamo d'un'altra bella vista, cioè la proiezione dell'ombra della gran montagna verso Bronte e Randazzo. Per questi paesi è ancora notte, mentre in Catania e Giarrè è pieno giorno. Quest'ombra a forma di cono si va accorciando, man mano che il sole si alza.

Verso le 6, si comincia a discendere, soddisfatti di aver raggiunto la cima del nostro viaggio, e alle 7 si è nuovamente all'Osservatorio, dove facciamo sosta e riposo.

(Giarrè).

L...

IL NUOVO VIAGGIO

DELL'ING. LUIGI ROBECCHI-BRICCHETTI.

(Nostra corrispondenza dal Cairo).

Voi già conoscete questo intrepido giovanotto di trentasei anni che s'è fatto un sì bel nome come viaggiatore africano. La sua esplorazione all'Oasi di Giove Ammonio fu resa popolare dal bel libro in cui egli stesso l'ha narrata. Non era un viaggio africano propriamente detto, poiché quell'Oasi (Siwa) è dentro la cerchia dei confini di uno Stato civile, com'è l'Egitto.

Ma i Robecchi vi spiegò tali attitudini dische ed abilità di esploratore e tale acume di osservazione che lo Schweinfurth non esitava a proporgli in una splendida lettera al Governo italiano come il solo che avrebbe saputo condurre la spedizione a liberar Casali, di cui allora si parlava. Nel 1888 volle visitare l'Harar per studiarsi la possibilità di commerci e di industrie agricole. Anche qui fece osservazioni scientifiche di molto valore e collezioni importanti e studi di lingue galla, somali, araba, che furono, con quelli già fatti sul dialetto di Siwa, segnalati dall'illustre Goidi all'Accademia dei Lincei.

Nel 1890, dichiarata la nostra protezione su Obbia, i Robecchi pensò tosto che avrebbe reso un gran servizio al paese chi si fosse recato a vedere cosa c'era di nuovo in quei paesi insospetti ed affatto ignorati, e senza esitare partì. Restò dall'aprile al settembre in quelle plaghe, percorrendo tutta la regione litoniana da Obbia al Wadi Nogal e più oltre, e poi attraverso la punta del triangolo e giunse ad Alula, di dove, bordeggiando la costa, venne a Berbera. Era un viaggio nuovo, fra gente e luoghi per nulla noti, e la pazienza con cui sopportò le fatiche, l'importanza dei rilievi che fece e la ricchezza delle osservazioni e delle raccolte lo consacrano viaggiatore.

Il Khedivè d'Egitto gli conferì la Commenda della Medjidieh, la Società geografica di Clivio lo nominò socio corrispondente, e S. M. il Re lo insignì della croce di cavaliere della corona d'Italia.

Tali successi, non osteggiati da invidia amara, perché il Robecchi, di carattere franco, allegro e

buono, è amato da tutti, lo raffermarono nel proposito di compiere proprio una impresa grande e delibere di tentare ad ogni costo la traversata della penisola dei Somali.

La popolazione che abita il triangolo orientale dell'Africa, che si chiama appunto Penisola dei Somali, ha reputazione di gente feroce ed inaccessibile. Molti viaggiatori tentarono da diverse parti di penetrare nell'interno, ma i pericoli evidenti, la catastrofe sicura, li ritennero nelle regioni costiere. Solo i fratelli James, inglesi, poterono riuscire nel 1885, venendo dal nord, dove a Berbera avevano un punto d'appoggio, ad arrivare a Barri, per strada però già conosciuta e battuta delle carovane indigene. Stanley e Ravensden non esitarono ad affermare che la traversata dei Somali era impresa impossibile.

Fu questa impossibilità che volle sfatare il Robecchi e vi riuscì... Ma sebbene nella sua modesta voglia attenuare la gravità della impresa, più volte, nella intimità dell'amicizia, si lasciò sfuggire la frase «ma non la tenterò più».

Il nuovo viaggio comincia a Magadiscus con due tentativi di assassinio. Da quel porto, dopo un giro nei dintorni, prende la direzione dei due mari ad Obbia, avendo studiato la regione litoniana, rilevata la carta, fatte collezioni, combattuto due volte per salvarlo sé e la carovana. Da Obbia si avvia al nord, ma la scorra nera di pioggia, dicendo non trovarsi acqua, ripiega a sudest e giunge dopo un mese di fatiche sulla sponda del Webi verso il quarto grado di latitudine. Paese nuovo alla geografia, gente ostile ma ragionevole, sicché usando una pazienza da francescano ed un'abilità da diplomatico e sapendo a tempo ingegnere le mani ai capi, poté trovarsi sul fiume. Il paese percorso è ricco di caccia. Leoni, leopardi, ghiraffe, rinoceronti, struzzi: l'allevamento degli struzzi è una delle ricchezze di quella tribù, ed uno degli spezie locali più curiose, anche i videri e giranchi di struzzi domestici che agitano il lungo collo e sbarrando gli occhi curiosi precedono le carovane. Molti incidenti cagionarono qui le fere al viaggiatore. Un leone gli mangiò un mulo, dei leopardi gli portarono via le pecore, due leone ladre venivano di notte ad invadere il campo. Egli riuscì a portare al Cairo quattro piccoli leopardi che si trovano ora nel giardino di quella Società geografica. I due leoncini che pure aveva preso, morirono presso Berbera.

Rimontò il nostro viaggiatore la splendida valle del Webi fino a Barri: anche questa, regione nuova alla geografia. Qui vi dominavano le tribù degli Adoni, discendenti di schiavi africani, e le confraternite mussulmane.

Da Barri si diresse verso l'Harar, battendo sempre strada nuova, ed a Warendob incontrò il giovine principe Ruspoli, che venuto da Berbera si avviava al Giuba, impresa arduissima che i nostri voli seguono. L'incontro del vecchio e del nuovo esploratore fu commoventissimo, come è facile immaginare.

Proseguendo la via giunse il Robecchi ad Ene, sede della più potente confraternita mussulmana dei Somali. Qui seppe che all'Harar le cose avevano preso piega troppo brusca e che ai nostri viaggiatori Baudi e Candè erano state portate via le carie.

Il timore di perdere le sue note preziose consigliò il Robecchi a non avventurarsi all'Harar, dove pare contava degli amici, e per la via di Milti giunse a Berbera il 30 agosto, dopo sette mesi di marcia continua e negli ultimi giorni faticosi.

Come si vede, il viaggio è nuovo, desterà grande rumore e farà onore al nome italiano.

F. BONOLA.

Un dispaccio annunzia che il 16 ottobre arrivò a Napoli il viaggiatore Robecchi-Bricchetti, redattore dell'importantissima esplorazione nelle terre dei Somali, dove stabilì accordi coi capi indigeni, studiò il corso del Tobi Secredi, e la fauna e la flora di quelle regioni.

CONSIGLIO.

Se desidero, o bella, ad ostentare monaci

Come Nixon aveva, fedeli sommariti,

Serviti agniti del Cielo, la tua virtù

Con il tuo gentile viso non s'alzava mai.

Rapponica Votter, Valser, Parigi.

Agente gen. per l'Italia E. Leclerc, a C. 10 Via Frattina, Roma. Si trova presso i principali specialisti in profumerie.

IL NUOVO MERIDIANO

DELL'OSSERVATORIO DI ROMA.

I giornali di Roma hanno annunziato la visita fatta dall'onorevole ministro Villari all'Osservatorio del Collegio romano, ove il ministro ebbe a fermare la sua particolare attenzione sul nuovo grande cerchio meridiano costruito dal Salmoiraghi di Milano, ed apprezzavano che detto strumento può competere coi migliori di questa specie già in uso presso le altre nazioni. Il prof. Tacchini, l'illustre astronomo che presiede l'Osservatorio romano, ci ha gentilmente inviato due fotografie, da lui stesso eseguite come meglio si poteva, e che riprodichiamo in questo numero, sembrandoci sufficienti a dare un'idea ai nostri lettori della forma e delle dimensioni di quella grande macchina astronomica. Il cannocchiale lungo quasi tre metri e mezzo, composto, come si vede nella fotografia, di due tronchi di cui l'uno è di grande tamburo, che fa parte dell'arco di rotazione dello strumento, il cannocchiale, diciamo, ha una lente obiettiva del diametro di 29 centimetri, che fu costruita dallo stesso Salmoiraghi, anzi egli ne lavorò della stessa dimensione, che gli valsero un gran premio dell'Istituto Lombardo, e crediamo opportuno di riprodurci qui la parte della relazione Schiaparelli ad esse relativa. Il celebre astronomo così si esprimeva:

La descrizione ed anche solo l'enumerazione di tutto quello che la casa (della Salmoiraghi di Milano) potrebbe costituire un titolo nel presente Brannelli sarebbe opera di troppa lunghezza: onde basterà indicare ciò che sopra ogni altra cosa fu trovato degno di lode: e furono due grandi obiettivi di cannocchiale sferici, del diametro ciascuno di 29 centimetri e della lunghezza focale di metri 3,60, i quali, provati all'Osservatorio astronomico, e messi in confronto con un eccellente obiettivo di simili dimensioni proveniente dalla celebre fabbrica di Herschel in Monaco, furono trovati l'uno per l'altro e l'altro solo leggermente inferiori all'obiettivo tedesco, che è uno dei buoni della sua specie. Così l'uno come l'altro degli obiettivi Salmoiraghi apparivano così massimamente facili le due componenti della stella doppia 25 del Lirio, la cui distanza presente è 0",4, cioè minore di $\frac{1}{2}$ secondo. L'esito di un tale lavoro, e di cui dopo i tempi di Amici non si aveva più esempio in Italia, basterà da sé solo e indipendentemente da tutto il resto, a raccomandare questo concorrente al giudizio dell'Istituto.

Dopo un certificato così lusinghiero e formulato da persona tanto competente, era da ritenersi, dire al primo conferito, che i due obiettivi sarebbero stati in breve utilizzati per l'astronomia; ma sia per le difficoltà ad aver mezzi per costruirli macchina più applicata, lenti così grandi, sia per le maggiori difficoltà troppo spesso si vuole accontentare ai lavori degli stranieri, fatta sta, che solo in questi ultimi tempi, il salutato prof. Tacchini poté fare l'acquisto dei due obiettivi, uno del qual'ultimo più grande cerchio meridiano di Roma, e l'altro destinato all'Osservatorio di Catania. Il nuovo cerchio meridiano di Roma va considerato effettivamente come uno dei più grandi, e lavoro solo quelli di Parigi e del Capo di Buona Speranza hanno obiettivi un poco maggiori, cioè 34 e 38 centimetri rispettivamente. Quelli degli osservatori di Greenwich e Washington hanno obiettivi eguali a quello di Roma, mentre tutti gli altri rimangono al disotto, come Cambridge d'America, 21; Albany, 30; Nizza, 30; Charleston, 20; Lima, 19; Besancon, Marsiglia e Bordeaux, 19; Berlino, 18.

Nel ci ralleghiamo grandemente col nostro concittadino, la cui onfina opera l'Italia dal lato scientifico come dal lato industriale.

MERCATO ARABO

acquerello di G. Signorini.

I nostri lettori conoscono il nome di Giuseppe Signorini, di questo romano che a Parigi lavora molto e assai bene, trattando l'acquerello con suprema finezza. L'acquerello di cui offriamo l'incisione, è un mercato arabo, soggetto che si presta al ricreo, e che si presta al pannello e al brio della tavolozza, per le decorazioni che vi abbondano.

È piena di garbo la collocazione delle figure sul piano nudo, inaridito. Fra esse, un compratore a cavallo, eleganza di figura, emerge su tutte. Il mercato arabo, che nella sua fadaiata orientale, si distende formando sul tappeto, e rialzando appena la faccia abbronzata e cinta dal turbante, è una delle più ammirabili figure dell'acquerellista. I suoi, gli strumenti musicali, e le stoffe e i ricami sono tratti col colore di cui conosce, in simili quadri, il voler dei particolari. L'aria calda, la luce è diffusa, abbonda, invade tutto; le stesse ombre sono tenui come le sue nebbie.

LE NOSTRE ATTRICI

TINA DI LORENZO.

Pubblichiamo il ritratto di questa stella che sorge. Alcuni astronomi la classificarono già fra le stelle di prima grandezza. Giovane di soli diciannove primavere, non ancora compiuto, è questo il terzo anno appena che cala le scene; e non può, quantunque figlia dell'arte e provvista d'invidiabili attitudini, essere riuscita d'un tratto a toccar le cime che le auguriamo... Nelle parti di amorosa, d'ingenua, nella parte tenera di dominatrice di damina, ella riesce benissimo. Vorrei vederla sempre in quelle parti ove signoreggia la grazia; ma, nella Compagnia Pasta-Reinach-Garzes, giulene affidano anche altre che richiedono libra diversa dalla sua. Non parlo poi delle parti impossibili... Bisogna vederla, l'altra sera, al teatro Manzoni in quella disgraziata commedia del signor Garzes, *Bianca D'Orléans*. Essa ne era come paralizzata.

La signorina Tina Di Lorenzo possiede pregi di prima griglia. Oltre il fiore della gioventù, che le ride nell'incanto luminoso e trasparente, vanta la bellezza della stessa finemente modellata, la bellezza della persona slanciata, elegante. È sempre una festa degli occhi, la bellezza; ed è reclinata quasi come necessità sul teatro, ove *ridet* di donne non dovrebbero essere i volti che da creature belle, se veramente, come succede in più drammi di questo mondo e del palcoscenico, è la bellezza l'incanto delle passioni, e la determinata, pur troppo, delle catastrofi. Un altro dono della signorina Tina Di Lorenzo è la voce limpida e carezzevole, che si attaglia benissimo a quelle parti d'ingenua, d'amorosa, di graziosa damina di cui dicevo; ma nella quale non ho sentito ancora l'accento della prosa dell'animo veramente appassionato; lo scatto naturale, giusto, della passione che irrompe... Ma verrà, verrà; non dubitate; siamo ancora fra i crepuscoli rossi della mattina.

Nel gesto, la Tina è semplice, d'una vera eleganza, che traspira da tutta la persona e anche nelle *l'esultanze* ricche e numerose, che mandano da Torino e da Napoli.

Figlia d'un gentiluomo di Siracusa, che l'accompagna di teatro in teatro, e dell'attrice Amalia Colonnello, che, lasciate le scene, s'è ormai tutta consacrata alla ormai celebre figliuola. Tina Di Lorenzo dimostrò le più spiccate attitudini alle scene sin da bambina. Più tardi, Eleonora Duse e Pia Marchi l'udirono, la vagliarono, e a Virginia Marini diedero informazioni lusinghiere sul talento artistico di lei. La Marini la scritturò allora per la propria compagnia, e la fece esordire al teatro Rossini di Napoli; quindi il Pasta la volle nella compagnia formata col Reinach e Garzes. A Milano noi l'udimmo già al teatro dei Filodrammatici e alla Comenda; e ora l'apprezziamo a Manzoni, dove, nelle sere passate, è tanto piaciuta, per finezza, nella *Margot*, la bella commedia del Meilhac, condotta con mano così squisita e maestra nelle sfumature, la sola commedia nuova che abbia sfavillato nel repertorio.

Il pubblico, che finora abbia più festeggiato Tina Di Lorenzo, è stato il torinese. Ella è, infatti, nata a Torino. Le feste con cui l'accogliero nella città natia, auguriamo che si ripetano, che ingrandiscano là e dappertutto. Questo è il voto che formiamo per Tina Di Lorenzo. Nel suo avvenire abbiamo fede.

Renato.

NUOVI LIBRI.

Non è un articolo bibliografico che voglio far oggi: è la presentazione di parecchi libri che sono appena usciti alla luce o sono per uscire, e che si possono raccomandare al pubblico, ora che il mondo s'incuria e che incominciano le lunghe serate favorevoli alla lettura.

Ci sono dei pessimisti che mormorano tutti i giorni che non c'è più nulla di buono nella letteratura italiana.

Anche il nostro Doctor Veritas brontola spesso in questo senso, e si fa sciacquare di misonismo. Ci sono dei pessimisti che mormorano tutti i giorni che non c'è più nulla di buono nella letteratura italiana. Ma i malcontenti dovrebbero riconoscere che mai in Italia prima di questa seconda metà di secolo si sono pubblicati tanti libri che abbiano le qualità di essere... leggibili. Oggi non si può più domandare, per la letteratura italiana non è popolare in Italia? Lo è il pubblico aristocratico preferisce ancora il libro francese; ma non bandido più, come una volta, il libro italiano, del quale, sino a pochi anni fa, dalle dame e cavalieri del bel mondo si diceva come del greco: non *legitur*. O notosi e padani, e tanta gente, che correva, non a torto, per gli scrittori italiani, salvo pochissime eccezioni.

Ora l'incanto è rotto. I nostri scrittori hanno, se non altro, saputo la scioltezza, la brevità, si fanno leggere ed apprezzare, non s'avventano più, signore, hanno un pubblico che li ama e li ricerca. Anche all'estero sono letti e tradotti.

Certamente l'Italia non ha la popolazione né le colonie di altri paesi, non ha una lingua che esca dai propri confini, e se ha introdotto il suffragio universale non è ancora arrivata alla cultura universale. Non sono dunque da pretendere, non sono possibili, per ragioni materiali, i grandi successi degli scrittori di Francia o d'Inghilterra o di Germania, i quali hanno per pubblico i due mondi; mentre il pubblico dei nostri è limitato alla penisola.

Con tutto ciò il progresso è grande sia da parte dei libri che da parte degli scrittori.

Eccome qua dei nuovi, che si presentano per la prima volta, e possiamo essere sicuri che diverranno popolari. Del signor F. TREBBI, i lettori dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA sono stati i primi a conoscerlo. Le sue impressioni sulla vita del *Volontario d'una anno*, e alcuni versi così freschi, così sentiti, ebbero in queste colonne un'accoglienza tanto favorevole che meritò di passare all'onore del volume. In esso sono pure aggiunti i tre capitoli che narrano i tre mesi del volontariato di complemento. Non c'è più famiglia italiana che non abbia il suo *Volontario d'un anno* o il suo tenentino; tutti vorranno leggerlo e specchiarsi.

Anche il signor Adelmo Rossi ha dato ai giornali le prime del suo libro che esce ora col titolo: *Un italiano in America*. Pubblicato dapprima nelle appendici del Don Chisciotte e del Caffaro, suscitò un vero entusiasmo. Crediamo lo si debba a lui una più vasta carriera, poiché il suo libro è uno dei più piacevoli e interessanti che siano usciti da un pezzo. L'autore emigrò all'età di 20 anni in America, senza un quattrino, e pieno di coraggio e di speranze. La traversata del continente è ormai classica; ma fin qui gli scrittori l'hanno abbandonato appena sbarcati. Inoltre l'America più descritta finora dai nostri autori è quella del Sud. Il Rossi ci conduce invece a quella del Nord, e proprio nelle parti meno conosciute, ci mostra la vita degli emigranti dopo sbarcati. Il mostra in persona propria. È lui che fece il cameriere, il minatore, che per guadagnarsi il pane cambiò tutti i giorni mestiere, e fece vie da cane. È un'autobiografia, che si svolge nei paesi più pittoreschi e nelle circostanze più drammatiche; e c'è la racconto con buon umore, in forma originale e semplice al tempo stesso. Racconta le sue peripezie ed avventure, descrive il Colorado e le Montagne Rocciose, le Grandi Prairie e le ferrovie del Pacifico, ci introduce nelle miniere e nei boschi, ci fa assistere a un linciaggio, e ci fa vedere il bel diadema di una giovane cinese... È un vero romanzo e un romanzo vero, a cui non mancano neppure le avventure amorose.

Un altro scrittore nuovo è un vecchio generale. Il sen. GENOVA di REVEL approfitta degli

ozi di cui il ministero della guerra l'ha favorito prima del tempo, per scrivere le sue Memorie, e le pubblica a frammenti. Si provò l'anno scorso, raccontando la Cassa di Brindisi, ed ebbe subito un gran successo; poi raccontò la Spedizione di Crimea; ora è uscito il terzo opuscolo: *Il 1859 e l'Italia Centrale (Umbria, Romagna)*. Non vi dirò che le memorie del generale Revel abbiano l'interesse delle memorie del generale Martini, che fanno tanto rumore; ma la colpa tocca a sua se uomini ed avvenimenti sono tanto diversi di proporzioni. Anche il nostro scrive senza pretese letterarie ma con tutte le buone qualità letterarie. Il suo racconto è ricco di particolari, di aneddoti, di impressioni piccanti; e si distingue per semplicità e sentimento. Mi riservo darvene in altro numero qualche saggio.

Alla storia aneddotica appartiene la serie di volumi cui quali il prof. GIOVANNI DE SERVO ci ha presentato la fine del secolo scorso e il principio del presente, giuste le poesie, le caricature ed altre testimonianze dei tempi. È un genere di curiosità storiche e letterarie, ch'è in gran voga all'estero; il De Castro ne dà in Italia forse il primo esempio, che sia seguito, e ben coordinato. La serie è cominciata con *Milano nel 1700*; poi *Milano e la repubblica cisalpina*; poi *Milano durante la dominazione napoleonica*, al quale si può accompagnare l'altro suo volume, che narra la *prima regina d'Italia. Ora esce Milano e le capriziosità lombarde (1814-1820)* sempre giuste le poesie, le caricature, i diari e altre testimonianze dei tempi *Umbria, Romagna*. È una miniera di fatti, preziosa per gli eruditi e piacevole e interessante per tutti. Peccato che non siano riprodotte graficamente le caricature a cui accenna ed altri tipi e figure.

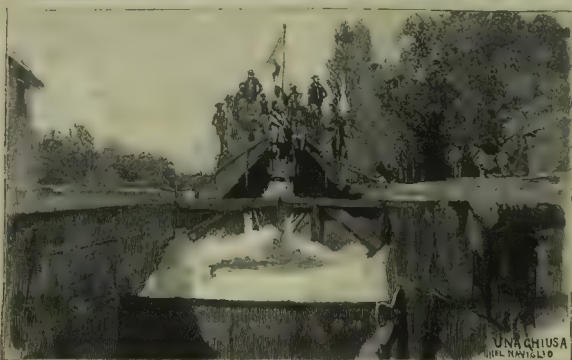
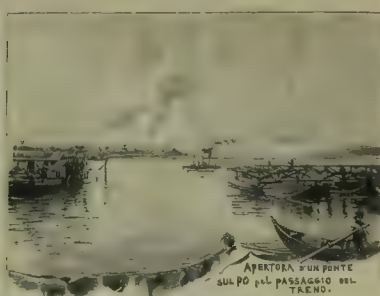
E uscirà il 2° volume della *Vita di Ugo Foscolo* scritta da F. GIULIO DI VINCIGUERRA, a spese dell'autore; ed è il penultimo. Una biografia in tre volumi può parere prolissa. Ebbene, non lo è. In parte è merito del Foscolo che ha avuto una vita così avventurosa e così piena di amori; in parte lo è anche del biografo che racconta con molta piacevolezza ciò che ha raccolto da ogni parte con molta diligenza. E la biografia più completa, più minuta che si possa immaginare; ed anche la più imparziale, perché il signor Gilbert è certo un ammiratore di Foscolo, ma non è ingenuo, e giustifica tutti i suoi difetti, tutti i suoi torti, ma non li nasconde. Il lettore ha i documenti sott'occhi; e può essere meno indulgente del biografo. Probabilmente finirà col pensare di lui quel che si lui stesso scriveva, la commedia: brizzi! ch'egli fosse di quegli uomini (la contessa diceva: amici) che sono migliori da lontano che da vicino...

Le gare letterarie, le vicende amorose a Brescia, a Firenze, a Milano, il brutto periodo delle trattative coll'Austria nel 1814, occupano questo volume in modo assai attraente. La lettrice potrà salutare il capitolo ove si fa la genesi del carne *le Grazie*, disputando fra i Orlandini e il Guarnini; ma tutti gli altri capitoli interessano anche lei. Ed aspettiamo con impazienza il terzo volume che racconterà la vita dell'infelice poeta nell'esilio e la sua morte a Londra, e forse ancora il strazio che ne hanno fatto i fascinati.

Ora vi sorprenderete che fra i libri più nuovi io vi raccomandò uno che porta per titolo: *Il socialismo cattolico*. Eppure è questa la miglior prova che in Italia s'è riusciti non solo a non rendere noiosi i libri ameni, ma ancor a scrivere in modo facile e piacevole libri seri. Questi, grosso volume del signor FRANCESCO S. NERI (*Torino, Bona*) c'è giunto alla 2ª edizione (costo assai raro in libri di questo genere), io me lo sono divorato in campagna e in viaggio, e mi ha fatto una forte impressione. Egli riferisce. È grande chiarezza tutto un lavoro socialista che si conosce assai poco in Italia, dove i preti sono in gran parte ignoranti e sono tenuti fuori del mondo profano per causa della questione papale. Voi rimarrete sorpresi di sentire quasi vescovi, arcivescovi e cardinali sono socialisti, quanti principi, conti e baroni, fanno gli apostoli del socialismo che deve spogliarsi un giorno o l'altro.

Non voglio fare l'analisi di quest'opera, ché non è qui il luogo e poi richiederebbero troppo spazio; ma mi rallegro col signor Neri che si riprova scrittore serio e limpido volgarizzatore. Con questo *socialismo cattolico* (che forse meglio si direbbe *cristiano*) egli ha esaminato una delle forme del socialismo moderno. Aspettiamo che esamini anche le altre come promette, e con la stessa

Luxardo
Maraschino di Zara
Excelsior & Extra Dry
Acquistati in ogni luogo.



CRUCE ROSSA ITALIANA. — IL NUOVO MATERIALE GALLEGGIANTE. — ESPERIMENTI ESEGUITI SUL LAGO MAGGIORE (disegno di Dante Paolucci) [v. pag. 205].



Un ricevimento alla corte di Pinerolo.



Il forte Carlo Alberto sul Chisone.



Filippo d'Acaja e Maria di Ginevra fidanzati.



Le principesse d'Acaja.

(Saggi dell'opera ALLE PORTE D'ITALIA, di Edmondo De Amicis, illustrata da Gennaro Amato) [v. pag. 207].

zarrie della sua vita irregolissima e i suoi liberi amori. In tutta col mondo e con sé stessa, esaltata, fini col convertirsi al cattolicesimo e all'ascetismo claustrale. Simile tipo non poteva sfuggire all'occhio dell'implacabile derisore.

La malignità contro la Stael non si ferma a poche linee. Egli continua:

Essa aveva piacevoli qualità particolari, ma che formavano un tutto assai spiacevole. Era la sua mania di fare di continuo girar vorticosamente fra le dita uno stecco, o un cartoccio. Questo esercizio faceva venir le vertigini al povero Schlegel, e allora egli disperato, afferrava la bella mano di lei per tenerla ferma, e la signora di Stael credeva che il sensibile poeta fosse rapito all'incanto della sua persona.

Par vero che la Stael fosse l'anima degli intrighi aristocratici che precedettero la coalizione contro Napoleone; e l'Heine che ammirava il grande imperatore, vedendo in lui il "gonfaloniere della democrazia", non può perdonargliela. Né perdona ai tedeschi autori delle *francesi*; *francigiani*, egli li chiama prendendo in prestito una parola coniale del Borne; ma rincara la dose soggiungendo: «francogai, specie infonnesca di sanguinari...». — Se lo discese oggi...

I sarcasmi contro il Lamartine "capofila degli eroi di febbraio", diventarono. Poiché egli andò in Egitto, l'Heine dice che dalle cime delle Piramidi quaranta secoli potevano contemplarlo. «Se lo avessero voluto...», soggiunge, il poeta delle *Meditazioni* e delle *Harmonies*, in Francia non era un "ministère des affaires étrangères", bensì un "ministère étranger aux affaires...". E tutto ciò perché, nel cuore del Lamartine, non era eretto quel tempio al nume napoleonico che l'Heine avrebbe voluto vedere in tutti i petti. Eppure, questo satirico che scelse il "gonfaloniere della democrazia", s'edega i contatti del popolo.

Un gran democratico disse una volta che, se un re gli stringesse la mano, la porrebbe tutto nel fuoco per parificarla. Allo stesso modo, io potrei dire che mi laverei la mano se il popolo sovrano l'avesse operata dalla sua stretta.

Non si può non dare ragione allo spietato poeta quando dice che il popolo... questo povero cencioso, ha trovato adulatori che l'hanno inebriato d'incensi, assai più sfacciatamente dei cortigiani di Bisanzio e di Versailles. Ciò, dopo l'Heine, fu ripetuto sino alla sazietà. Ma l'adulazione, intanto, è ingratificante; e mi pare d'addirittura di risa che habbesse l'Heine nel vedere, per esempio, a quali barozze giungano nel suo e in altri paesi, tanti egregi candidati, dinanzi al popolo elettole, pur di strapparne il voto.

Le pagine sul socialismo, di cui il vero Messia, secondo l'Heine, è Gesù, e il vero precursore è Mosè, sarebbero firmate oggi da legioni di adepti. Ma Mosè (si affretta egli a soggiungere) non volle abolire la proprietà; egli volle piuttosto che ognuno ne possedesse "affinché niuno per la povertà fosse schiavo, con sentimenti di schiavo".

L'onda amara della derisione dilaga del pari su protestanti, su cattolici, sulla religione. Dio è il "grande Aristofane del cielo" — frase che molti copiarono — e il sole è una "vecchia rittorta cialtrona, che, rappezzata con nuovi razi, stavilla ora magisteralmente".

L'Heine l'ha a morte anche contro i Romani antichi, soldati e avvocati ad un tempo, che sapevano difendere, coi cavilli della lingua, i beni che avevano predati altrui colla spada. Il codice del diritto civile romano è da lui definito "la bibbia del diavolo".

*

La versione che Casimiro Varese ha compiuto del par. buona. Solo, in Enrico Heine, c'è sempre qualche cosa di finemente caratteristico e tutto suo, che un traduttore, per quanto abile, non può rendere. Succede lo stesso nel Cervantes.

Alle *Confessioni*, il Varese unisce le versioni del libro di Lazzaro ed altre. Il grande enfant perdu della poesia è reso, in po' rudemente, se vogliamo; ma il traduttore si sforza d'essere fedele, e preferisce la fedeltà all'eleganza; le fedeli brutte alle infedeli belle. Alcune poesie sono tradotte per la prima volta, e conservano la loro natia poesia infernale che brucia. Per altre singolari poesie, il tentativo di versione rimanda sempre vano; sarebbe come "impagiar dei raggi di luna", per dirla con l'Heine stesso.

RAVANTI E NOVELLA.

MEMORIE INTIME.

Ci eravamo lasciati di pessimo umore; in uno di quei momenti in cui si sente qualche cosa che si strappa, o che almeno comincia a strapparsi dentro di noi, inciacciando un tessuto che sembrava dovesse resistere in eterno, poiché fatto di felicità, di confidenza, d'abbandoni reciproci, cementato da concessioni spontanee, da piccoli sacrifici accordati pria che richiesti, allegramente, deliziosamente, con un substrato di promesse, di giuramenti sigillati di baci, di ebbrezze, di esaltazioni così onesti e nell'anima...

E poi arriva un giorno, un malefico giorno in cui istintivamente, acronicamente si capisce che la cosa non cammina più; che c'è qualche cosa di mutato, non si sa perché. Un cambiamento arriva ad un tratto in uno dei, in tutti e due forse. Pare impossibile!... Confrontando l'oggi colieri!... A cosa poche ore di distanza, tanta differenza!... Ma che è avvenuto?... Io non sono più io... o lei non è più lei!...

La causa apparente, occasione è quasi sempre una parola, un pensiero male interpretato. Si crede, si figura di credere d'aver in quello un motivo, se non una ragione. Ma il motivo, la ragione vera, nascosta sia nella disposizione intima lungamente preparata senza che ve ne sia accorti: in uno stato psicologico in stretto rapporto forse con quello patologico; in una tensione dei nervi o in un allentamento delle molecole cerebrali. Queste hanno ceduto, quel che si sono stritati a poco a poco, magari sotto l'influenza d'un eccesso di irraggiamento o di siccità. Il cervello si è rifiutato ai giochi simpatici, abituali, della fantasia; i nervi hanno respinto le impressioni consuete, morbide, voluttuose. Uno scatto di giti, un rammentamento di un certo fenomeno, unilaterale o bilaterale che sia, è bello prodotto, il *cerve* è bello accentratissimo. Non siamo ancora alla rottura definitiva, ma in uno stato di diffidenza, di vigilanza su noi stessi e sugli altri, che non promette ormai nulla di buono.

Nel tornare a casa, solo, a piedi, sotto una pioggiaferrea fine, maligna che pareva si diversisse a picchiarmi l'ombrello e di cui pure cercavo ogni tanto qualche gozza mi staccasse sul petto, mi rincarnassero i rimbombi che era successo. Nulla di serio, naturalmente. Magari si fosse trattato d'una di quelle scense di gelosia che lasciano spesso il tempo che trovano, quando il mio duce, a cui si è dispiaciuto, e il sole dell'ora è tornato a brillare di tutto il suo splendore. Fra noi due, di gelosia non era stato neppure questione. Tutto s'era ridotto ad un malinteso, ad un dissidio quasi ridicolo... Mi ricordavo perfettamente in le parole.

Era stato a proposito della bambina, della figliuola d'Elisa, che stava compiendo la sua educazione nel collegio di "...". Le era sopraggiunta una febbriettola, con accenti d'intermittenza. Nulla di grave, a detta del medico e della direttrice del convitto. Ma Elisa s'era fitta in capo di ritirarla in casa.

— Non me ne sembra il caso, — avevo osservato.

Con pochi giorni di chinino ottulenti più e meglio, e una cura un po' radicale, si sarebbe curato, un poco più, all'uscita finale di Gemma.

Perché interrompere i suoi studi, proprio sul più bello, senza un serio motivo?... Elisa mi aveva guardato con un'espressione di malcontento. Evidentemente, la mia opposizione la sorprendeva e urtava.

— E che importa a me che finisca i suoi studi?... Non deve mica aspirare al diploma di maestra per la scuola normale!...

Padrona di far ciò che vuoi, ma permettimi di dire che è un capriccio... — Un capriccio!... — interrompe Elisa con un tuono d'inevitabile amarezza. — E se fosse invece un bisogno... un bisogno prepotente, irresistibile di ristampare il volto che mi opprime...

Questa volta fui io che, senza balare, ficcai gli

occhi addosso ad Elisa, per vedere d'indovinare il perché di quella scappata improvvisa. L'attacco era diritto, brusco, ingiustificato.

Da sei anni che durava la mia relazione con lei, vedeva, avevo, finalmente, cavalleresco scamentato fatto di tutto perché non si accorgesse del vuoto che ora andava con sì poca dissimulazione lamentando. Avevo passato con lei tutte le ore disponibili della mia giornata, le avevo immolando, senza risparmio, aspirazioni, desideri, avanzi. Mi ero fatta una legge di asscondere lei in tutti i suoi progetti, in tutte le occasioni della sua attività, della sua capacità di dominare colta ed intelligente, riponendo tutto il suo orgoglio nella propria ammirazione, e la contentezza se talvolta un mio consiglio, un mio suggerimento le avevano appianato la strada, agevolato uno scopo, indicato e tolto di mezzo un ostacolo. Anche nei momenti più forti della passione, quando mi sarebbe stato facile approfittare della debolezza di Elisa e spingerla a fare uno sproposito, sponandomi, ero sempre stato io ad aver giudizio per due. Le avevo sempre fatto riflettere che la comunione piena, assoluta, intesa, della vita, non poteva essere che una comunione che non richiedeva nessuna consacrazione legale a scapito e detrimento dei suoi interessi materiali. Che il giorno in cui fosse stata mia moglie, perdendo l'usufrutto della sostanza riguardando più della mia persona, io non avrei potuto offrirle in compenso che una modesta agiatezza. E a questa mancanza voluta, ragionata del sacramento avevo cercato di supplire con un radiopio di tenerezza che ne rivestisse tutte le parvenze più delicate, tutte le più riguardose attenzioni. Mai c'era stato, o disdirlo, marito più devoto, più discreto di me...

E credevo d'aver fatto tutto. Cancellato il ricordo del primo consorzio legittimo — e questo non mi era stato difficile, parevami averne ereditati tutti i diritti, via naturale durante; parevami soprattutto aver conciliato, assicurato quell'esistenza placida, in partita doppia, a cui non poteva essere d'incampo la presenza d'un terzo essere, per quanto fosse, per quanto io, il pensiero di Gemma, di questa giovinetta diciassettenne che prima o poi avrebbe ripreso il suo posto a fianco della sua mamma, mi si era sempre affacciato come un complemento della nostra felicità. Quella graziosa figura della fanciulla, si sarebbe solata fra noi due, come un rincaro di giovinezza, riversando sopra di me un pochino di quell'affetto onde avrebbe beatificato sua madre: fino al giorno in cui un altro non ce l'avrebbe tolta per farla sua, essa avrebbe dovuto con il compimento di una felice colta che le aveva dato la vita, comprendendo, ammettendo quel poco che avevo fatto anch'io a questo scopo...

Tutto ciò mi pareva la cosa più naturale del mondo, la più sana, la più liscia. E pur guardandomene anticipatamente le immancabili debolezze, avevo messo una certa esitanza a prepararne la realizzazione. Voleva a dire che, senza spiegarlo a me stesso il motivo, mi ero avvicinato il meno possibile a Gemma durante gli anni da lei passati in collegio. Forse un involontario, istintivo rispetto per quella marea severa me aveva trattenuto. Per uno di quei contrasti ed anomalie per cui la logica umana, mentre trova il mio posto avrebbe bello l'indicare per la madre e la figlia, quando già quest'ultima aveva acquistate piene ed intere le sue suscettibilità di donna, adesso, nel periodo latente, in cui tali suscettibilità non potevano essere che allo stato embrionale, quel posto, quel medesimo posto mi appariva una profanazione!

Tre o quattro volte all'anno, tutt'al più, mi ero dunque recato a far visita a Gemma in collegio, nei giorni di parlatario, talora in compagnia di sua madre, ma per uno scorcio solo, sempre sotto la veste di un vecchio amico di casa. Quei gingilli, quei *bombons* indispensabili in tali occasioni, che portavo con me, erano accolti con quella gioia infantile che fa tanto bene a chi la produce e li riconosce. Mi dicevo, mi dicevo verso quella bambina, che aveva dei modi sì graziosi per manifestarmi la sua gratitudine.

Ecco a che si riducevano i miei rapporti colla piccola Gemma (piccola, ormai, per modo di dire) al momento in cui, per uno squarcio improvviso, la sua immagine aveva assunto delle parvenze minacciose di rivalità, di rimpiazzamento di me. Povera Gemma!... senza sua colpa certo, ma la frase sfuggita così inaspettamente a sua madre me la denunciava ormai quale doveva temerla. Ad-

dio liete speranze di un tranquillo *ménage à trois*, dove tutti avrebbero portato la loro quota di affetto, di espansività, di buon umore. La crisi scoppiava, senza una causa, e perciò tanto più dolorosa, terribile, e tutta a mio danno. Ero io il cacciato dal Paradiso terrestre, senza aver commesso fallo alcuno per meritarmelo... Ero io che perdevi in un istante solo il frutto di tanti anni, di tanta costanza, di tanta devota abnegazione. Alla mia età, rasente la quarantina, come rifarmi abitudini e scopi, tutto un intero mondo?...

Una giustizia da rendersi a me stesso più che ad Elisa: l'intervento, il miraggio — in tutto ciò — d'un altro uomo non mi traversò neppure il cervello. La conoscevo troppo quella donna. Pochissimo sensuale; di gusti esclusivi, concentrati; d'una nobiltà di sentimenti confinante coll'alterezza... Mi s'era data con convinzione; io slancio, la tenerezza erano venuti di poi e non si erano mai smentiti. In tutti quegli anni, mai una parola volgare era venuta ad offuscare il nostro sereno. Se si fosse stancata di me per amore d'un altro, me lo avrebbe dichiarato freddamente, ma senza ambagi, il tradimento le repugnava come una vigliaccheria incompatibile col suo carattere tutto d'un pezzo... Ed io, ripeto, ebbi il merito di non calunniarla neppure col pensiero.

No, no; il fenomeno era chiaro, esplicito, palpabile. Un'esplosione violenta, ferrea quasi, tanto più formidabile quanto più risicata, degli istinti della maternità, sopraffacenti ogni altro affetto ed idea, sacrificanti ogni altro riguardo e conclusione. Un crollo della donna in lotta colla madre, vinta, schiacciata da questa. E in quel crollo, in quella sconfitta ci andavo di mezzo io, peggio della vittoria. Ecco la situazione, tal quale...

Che fare?... Rinunziare ad Elisa?... lo avevo ammesso un istante come possibile, ma mi ero già ricreduto. Mi era parso che alla sua indifferenza potesse corrispondere la mia, ponderata, calcolata, giustificata. Era stata l'illusione d'un attimo. Avevo subito sentito che non si trattava d'un caso bilaterale, ma unilaterale fra quelli che ho

analizzato nel principio di questo mio s'fogo. Era lei che era stanca di me, non io di lei. Era lei la cambiata, non io... Oh! si fosse stati tutti e due, che bella cosa!... Ma io ci tenevo troppo a colori; ne avevo bisogno, qui, dentro l'anima che mi cuocera, dentro il cuore che mi sanguinava.

Tornare da Elisa?... Aver seco una spiegazione?... Era un esperimento a un nuovo altrove che poteva rendere irrimediabile lo stato delle cose, impossibile ogni tentativo di tornare ad essere per lei quello che fui. Finché durava quella disposizione, e Dio volesse che non fosse definitiva, miglior consiglio era l'eclissarsi, l'attendere dall'astensione una respicienza... Chi sa che, non vedendomi, non le rinascesse il desiderio di me?...

E così feci... Per otto giorni (otto secoli) non misi più il piede in casa d'Elisa. Neppure un biglietto per spiegare la mia assenza con un pretesto qualsiasi, con un viaggio, con una indisposizione... Nulla. E nulla nemmeno lei. Come non ci fossimo mai conosciuti!... Ciò mi pizzicava, mi torturava, ma tenevo duro. Anzi, ogni giorno passato era una difficoltà, un'umiliazione di più che mi sconsigliava dall'avvilirmi col muovere io il primo passo. Ed intanto soffivo.

Ma, un incontro, prima o poi, doveva succedere.

E l'incontro venne, nel modo il più semplice di questo mondo, per la strada; e senza — per fortuna — che io avessi minimamente l'aria di averlo cercato; e in condizioni tali, da rendere impossibile ogni accento, ogni allusione alla spiacevole scena che ci aveva allontanati l'uno dall'altro... Il lettore mi ha bell'e capito; Elisa, in mezzo alla via, non era sola, perché Gemma era con lei...

Avevo dunque davanti a me il fatto compiuto; la barriera che mi separava per sempre dal mio passato; che mi rendeva un estraneo, un reietto...

La madre aveva dato prontamente seguito al suo progetto malavventurato, senza neppure avvertirmi... senza neppure un atto di semplice cortesia che mi dicesse: — Che volete!... Ormai è inutile discutere; quello che volevo fare l'ho fatto!

Era troppo. Fui sul punto di tirar di lungo, scantonando senza salutare, figurando di non aver visto le due signore. Ma era troppo tardi. La prima a dar segno di avermi riconosciuto fu la figliuola, con un sorriso; e fu anche sopra di lei che, negli otto o dieci passi che feci per avvicinarmi, concentrata la mia attenzione... Ne valeva realmente la pena.

(Continua).

G. GABARDI.

NECROLOGIO.

— Nicolò Barbisio, il celebre pittore genovese, morì a Firenze la mattina del 19, in età di 59 anni. Ne daremo nel prossimo numero ritratto e biografia. — Così pure del prof. Luigi Pigorini, fisico, m. a Parma il 18.

— Fra i drammi parigini della settimana c'è il suicidio di *Swello Accolas*, pubblicista e professore di diritto, già rivoluzionario, ed ora alto impiegato al ministero di giustizia della Repubblica francese: La celebrità gli venne, non delle sue opere, ma dalla parte avuta nel famoso Congresso della pace tenuto a Ginevra nel 1867 ed a cui assisteva Garibaldi. Ritornato in Francia fu processato e condannato ad un anno di prigione, scaricato il quale si ritirò a Berna, ove ottenne una cattedra di diritto. Nel 1870 chiese il posto di commissario gerministratore presso il Corpo comandato da Garibaldi, ma non lo stimarono abbastanza competente per tali funzioni. Nel 1876 si portò candidato democratico radicale nel sesto circondario di Parigi, con una raccomandazione di Garibaldi, e vi ottenne 1912 voti contro 8876 dati al colonnello Denfert-Rochereau, difensore di Belfort. Ora aveva 55 anni; e si innamorò di una pupilla che lo respinse. Egli si avvelenò per disperazione! Altri credono, per isbaglio; giacché il veleno adoperato era cancriodina.

— Il 25 settembre m. a Pistoia: uno dei tre celebri romanzieri rivelatisi nel '48, *Ivan Gontschew* (gli altri due furono Turgenieff e Dostojewski). Egli è morto all'età di 78 anni. Nacque a Simbirsk nel 1812. A 55 anni pubblicò il suo primo romanzo, *Una storia ordinaria*. Per 10 anni meditò il suo capolavoro che è *Oblomow*, dove in un capitolo racconta maliziosamente la giovinezza di un uomo che non fu nulla. Dopo altri 10 anni pubblicò *l'Abate*, che fa l'ultimo suo lavoro.

Un altro parere....

Poliambulanza Partenopea
ASSISTENZA PUBBLICA
NAPOLI

PILLOLE
DI
CATRAMINA

PITIECOR

".... il catarro bronchiale cronico, anche accompagnato ad asma, le tossi ribelli ad origine diversa, trassero grande giovamento dalle pillole di catramina, ed alcuni infermi limitarono la loro cura all'esclusivo uso di tali pillole, dalle quali ottennero un notevole miglioramento, ed un grande sollievo alle loro molestie...."

".... Effetti eccezionalmente splendidi li abbiamo sempre ottenuti dall'uso del Pitiecor (olio di fegato di merluzzo purissimo unito alla catramina) in tutte le malattie distrofiche. La scrofola nelle sue varie manifestazioni generali e locali, il rachitismo, le anemie, e tutte le malattie esaurienti, costituiscono il campo d'azione più vasto del Pitiecor; contro tali malattie abbiamo ottenuti sempre risultati di gran lunga superiori a quelli di altri preparati a base di olio di fegato di merluzzo che da un tempo in qua si sono venuti accreditando specialmente per l'uso dei bambini... il Pitiecor oltre la facile digestione va notato per il suo sapore non dispiacevole. — Oltre a ciò tutte le volte che abbiamo trovato la indicazione per una cura atta a rialzare i poteri organici di assimilazione, e di dover riparare le subite perdite organiche, il Pitiecor ci ha sempre lasciati contenti del suo uso...."

I DIRETTORI DEI RIPARTI MEDICI

Dott. Prof. Vincenzo Marsiglio della R. Università di Napoli.

Dott. Prof. Vincenzo Napolitano.

IL PRESIDENTE

Dott. Prof. Comm. Mariano Sommolà
Professore di Farmacologia all'Università di Napoli
Senatore del Regno.

CLASSE "ZEELAND", LINEA ITALIA - LONDRA VIA FLESSINGA - QUEENBORO



GRANDI MAGAZZINI DEL
Printemps

NOVITÀ

Invio gratis e franco

del Catalogo generale illustrato in italiano e Francese contenente tutte le nuove mode per la **STAGIONE D'INVERNO**, dietro richiesta adressata all'indirizzo:

Signori JULES JALUZOT & C^{ie}
PARIGI.

Sono ugualmente inviati franco i campioni di tutti i tessuti, componenti i grandi assortimenti del **PRINTemps**, ma bene specificare i prezzi e le qualità.

Tutti gli schiarimenti necessari alla buona esecuzione delle ordinazioni sono indicati nel catalogo.

Spedizioni, franco di porto e di dogana, per tutta l'Italia col aumento del 10%, sull'ammontare della fattura, secondo le condizioni del catalogo.

Le spedizioni sono fatte franco di porto a destinazione a partire di 50 lire e contro assegno (cioè pagabile alla ricezione della merce).

I clienti non avranno alcuna pratica a fare per ricevere i nuovi invii, tutte le formalità sono fatte dalla nostra casa di intermediazione, e, se necessario, **TORINO**.



Le Macchine da cucire

Naumann



SONO LE MACCHINE
più silenziose - più durevoli - più eleganti

LA MACCHINA

NAUMANN A FAMIGLIA

COLLA NUOVA

predella brevettata per riposare i piedi è la macchina più perfetta del mondo. — Si sfida d'imitazioni inefficaci di questa predella e si domanda averla colla nostra marca di fabbrica.

Dove non siamo rappresentati scrivere alla Ditta

SEIDEL & NAUMANN in DRESDA (Sassonia).

1200 operai. — Produzione annuale 80000 macchine.



BADEN-BADEN
Cintura privata per Signore
e Signorine.
Agente: **GIUSEPPE F. FRANGITTI**
Consigliere univ. Dore
Boulevard.



è migliore della acqua per lavare la testa, togliere la forfora, arrestare immediatamente la caduta dei capelli e della barba ed agevolare lo sviluppo e l'ACQUA DI CHININA.

A. SEIGNE & C.

Si vende in fiale disposte da L. 2, 1,20 e in bott. da litro a L. 2,50 la bottiglia.

Milano, Via Ostiense, 10.

e da tutti i Parafarmaci, Profumerie e Farmacie. — Alle spedizioni per posta postale aggiungere Centesimi 50. (1)

IL NABAB

commedia in 5 atti

di

Alfonso Daudet

Un vol. del Teatro Straniero

Comperman

— Lire 1,80. —

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, Milano.

Il fiore della felicità

ROMANZO DI

E. WERNER.

Un vol. di 320 pagine: Una Lira.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fr. Treves, Milano.



**INSTITUTO CHIRURGICO
ORTOPEDICO ROTA**

Esclusiva specialità in casi per tumori erniosi. Congegni ortopedici, busti, lussali, distese renali ed addominali. Calce elastiche, cuscini, materassi, orinali per letto e viaggio, lenzuola, intercolli, cospington, irrigatori per cistiti e raginali ed ogni specialità in gomma. Istrumenti per la chirurgia e pell'igiene.

INSTITUTO ROTA, TORINO.

Per Curiosità e Segreti
consultare la celebre Sannambula
Matilde D'Amico
Via S. Pietro all'Orto, 17, p. 2^a, Milano

SOCIETÀ DI BASILEA

PER LE ASSICURAZIONI SULLA VITA E CONTRO LE DISGRAZIE ACCIDENTALI



Palazzo occupato dalla Sede Centrale a Basilea e sua proprietà.

Fondata nel 1864 in Basilea (Svizzera)

Autorizzata nel Regno d'Italia con R. Decreto 7 luglio 1889

Capitale sociale **DIECI MILIONI** di Franchi
di cui uno versato e nove in obbligazioni depositate.

Assicurazioni in caso di morte.

Miste. — A termine fisso. — Temporaneo.

Di previdenza per la vecchiaia.

Dotazioni per bambini.

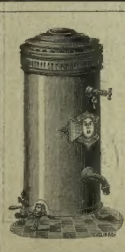
Rendite vitalizie immediate e differite.

Assicurazioni individuali contro le disgrazie accidentali.

DIREZIONE PER L'ITALIA:

MILANO - Via Monte Napoleone, 32 - MILANO

Direttori: GIOVANNI TORELLI e ACHILLE BASEVI.



ISTANTANEO
**SCALDABAGNO A GAS
INVICTA**

Bagno pronto in 10 minuti
Consumo 20 Centesimi di gas

Modello grande. L. 160
Modello piccolo. L. 145
debitamente imballato franco stazione
Milano, contro vaglia postale.

Stallo d'ingegneria Salarita
UMBERTO FARINAZZI
SUCCESORE A
SCHMID & FARINAZZI
MILANO, Via Meravigli, 10-12.

MILANO — FRATELLI TREVES — MILANO

L'AMICO FRITZ

ROMANZO DI

ERCKMANN-CHATRIAN

Un volume della Biblioteca Amena di 320 pagine: Una Lira.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO.

LA SETTIMANA.

I russi hanno capitalizzato l'entusiasmo di Cronstadt. Il nuovo prestito da loro emesso a Parigi fu coperto oltre sette volte. I sottoscrittori furono più di 600 mila. Il patriottismo dei francesi, sarà sempre generoso, ma si risolve in dimissioni... ananti.

I russi, ferbisi si sono fatti pagare 700 milioni la loro offerta per la Francia. Quale desiderano ad alcuni dei francesi. Dio sa che somma pretendessero dare ritirando la loro grama situazione finanziaria!

Il prestito era di 155 milioni di rubli in oro e venne emesso al 79 e 75 per cento: i suoi franchi daranno un interesse di 15 franchi all'anno. La Russia si trova in un momento difficilissimo e si può dire che la Francia l'aiuta. Questo prestito è il quarto da esse emesso in un anno (un prestito per ogni semestre) e le dette giunte da alcune province sono delle più spaventevoli. Si muore di fame e di gelo, e circa 16 milioni di russi sono nella miseria. La carta russa, nel corso forzoso, perde necessariamente il 50 per cento, eppure il prestito venne coperto sette volte e mezzo! La ripartizione ai sottoscrittori sarà minore del 10 per cento.

Dopo ciò è agevole capire che le Czar, se aveva per un momento l'idea di ritornare dalla Danimarca in Russia per Berlino, ha rinunciato al suo progetto. Egli si imbarcherà il 29 a Copenhagen direttamente per Danzica, da dove partirà con un treno russo per la Livonia, passando per Thorn e Varsavia.

Ora il più ancora: una voce accreditata vuol far credere che lo Czar intraprenderà un viaggio nel Mediterraneo per incontrarsi col Presidente Carnot.

Tutte queste dimostrazioni di amicizia tra la Francia e la Russia, servono naturalmente a rafforzare il gabinetto di Freycinet, che, essendosi ora ripartita la Camera, troverà un maggior numero di appoggi, e più attenuata l'opposizione. Il ministro, sentendosi più forte, potrà forse fare un po' le correte protestanti e continuare coraggiosamente quella politica che va togliendo man mano la Francia dall'isolamento. Si dice perfino che saranno abolite le tariffe differenziali col'Italia, fatto questo di grandissimo rilievo e che disporrebbe gli animi ad una pacificazione vantaggiosa alle due nazioni.

Parlò la corrente protezionista sarà frenata difficilmente dal ministro francese, quando si consideri che nelle sedute della Camera, prima che questa prendesse le vacanze, tutte le proposte protezionistiche della Commissione furono respinte, e lavano il ministro propone qualche alleviamento. Anche ora la Commissione doganale del Senato, appena rinviata, respinge la proposta del suo presidente Ferry di discutere il progetto di legge che toglie la proibizione dell'importazione delle carni salate, sottoposte invece a un dazio di 30 franchi. Ferry si dimette dalla presidenza, ma poi, ufficiale dagli amici ritirò le dimissioni e la Commissione accolse il dazio, ma elevandolo a 35 franchi.

Qualche discussione tempestosa avvenne alla Camera francese per la nota circolare del guardasigilli Fallières che proibì il ricambio dei pellegrinaggi a Roma. Gli arcivescovi di Salis ed Aix e il vescovo di Aggers, nonché molti altri preti protestarono, e si proclamarono parati di lasciare le loro diocesi andandosi

loro loro parer si piacesse. Il Consiglio dei ministri stabilì di far rispettare le sue decisioni e l'arcivescovo d'Aix scrisse, un'epoca e una situazione che probabilmente non si rinnovano più in Europa, non sappiamo perché si debba fargli degli appunti così violenti e scremantati da parte dei francesi. Sta a vedersi che la loro storia dovrà essere sottratta al giudizio dei critici e degli studiosi!

I giornalisti non contenti di inventare interviste con ministri e diplomatici, hanno trovato di impressionare il pubblico anche immaginando. Difatti il *Gendol* pubblicò una intervista col Re dei Belgi, in cui quest'ultimo avrebbe dichiarato al redattore del foglio parigino essere estenuato ciò che aveva detto il borgomastro di Bruxelles Bels, al Belgio di Margitella e ciò che il Belgio non aveva altra tralata d'alleanza col Germania e che, in caso d'un conflitto tra la Francia e la Germania, avrebbe mantenuto la più stretta neutralità. — Il giornale ufficiale del Belgio ha smentito l'intervista.

Il principe di Napoli, così saggio e prudente, quando ritornò a Monza sapendo che si era insamminata nei giornali francesi una polemica intorno ad una frase dell'arcivescovo di Salis ed Aix, si salvò di batteggia di Waterloo: qui si saluta l'Europa!

Ora, il generale Dujardin, che fu addetto alla persona del Principe durante il suo soggiorno nel Belgio, in una lettera diretta ai giornali, dichiara categoricamente che il Principe, durante tutto il suo soggiorno nel Belgio, non pronunciò una sola parola che possa urtare il più sospettoso dei francesi.

Anche se il Principe avesse pronunciato delle parole che alla fine dei conti sono soltanto un giudizio storico, sopra un'epoca e una situazione che probabilmente non si rinnovano più in Europa, non sappiamo perché si debba fargli degli appunti così violenti e scremantati da parte dei francesi. Sta a vedersi che la loro storia dovrà essere sottratta al giudizio dei critici e degli studiosi!

La burocrazia succiata dall'on. Bogli di Salis e calata nelle sue dimissioni da Presidente del Congresso della pace. Non ci pare, dopo tutto, che abbia torto quel ministro del Congresso il quale ha raccomandato a sua moglie di mettere nel baule due o tre bastoni pesanti, perché non si sia malati. — Il Comitato romano non ha ancora deciso di sostituirsi al posto del suo belgiano ex-presidente. Si parla dell'onorevole Bianchi, che sarebbe certo il più adatto per un Congresso parlamentare.

Il discorso-programma dell'onorevole Di Rudini sarà tenuto ai primi del prossimo novembre in Milano, come si era già detto. Ormai è partito un invito dal Comitato costituitosi a questo scopo e il Presidente del Consiglio accetterà senza dubbio, perché si sa che questi inviti e queste accettazioni si combinano prima.

Nella Svizzera ebbero luogo domenica scorsa due votazioni popolari di legge che sono una nuova vittoria della corrente protezionista.

Si trattava della Tariffa doganale destinata ad aumentare da 34 a 46 milioni di franchi l'entrata annua del dazio del

denari e ad elevarlo ad oltre 750 mila franchi la parte di questa entrata che concerne le sole valli della Svizzera italiana. Vi furono 210 mila sì e 140 mila no. L'altro legge riguardava la costituzione di una Banca unica in luogo di tante piccole banche con capitali limitati. Anche questa proposta fu votata con 220 mila sì e 145 mila no. Le risultano ancora sconosciute di alcuni piccoli comuni non possono variare le proporzioni di questa imponente maggioranza.

Come avevamo preveduto la settimana scorsa, lord Salisbury presidente del ministero inglese, offrì al proprio nipote Balfour il posto di primo lord della tesoreria rimasto vacante per la morte di Smith, un libretto che ha lasciato 48 milioni di sterline d'eredità! I fogli liberali, e quindi d'opposizione al ministero Salisbury, chiamano questa nomina un nepotismo. E non hanno torto, almeno grammaticalmente!

Il nuovo re del Württemberg Guglielmo II si è insediato pacificamente. Perché gli lascino bere molto birra pure abbi un po' di darsi torti. Infatti ai suoi sudditi, i giornali tedeschi però credono che il suo governo sarà meno liberale di quello del suo predecessore, ricordandosi che egli votò alla Camera alta, pochi mesi, contro la legge che esclude il clero dalla sorveglianza dell'istruzione pubblica. Il ministro aveva rassegnato le sue dimissioni, ma il Re accettò solo quelle del ministro delle finanze von Miquel, che reggeva quel dicastero da ventisei anni.

Ecco un caso che non succederà certo nel Regno d'Italia! 22 ottobre. L.P.

LE INSERZIONI SI RICEVONO: È APERTA L'ASSOCIAZIONE AL GIORNALE ILLUSTRATO PALERMO E ESPOSIZIONE NAZIONALE DI 1892

Il solo giornale autorizzato dal Comitato Esecutivo della Mostra e ufficiale per gli atti del Comitato stesso. Illustra gli edifici dell'Esposizione, le Gallerie, i prodotti dell'arte e dell'industria, le feste, i concerti, le nuove manifestazioni delle forze industriali, agrarie ed artistiche del paese e tutti i principali avvenimenti di quella grande mostra. Vi collaborano i più rinomati scrittori ed artisti.

25 Centesimi il numero. — Esce a numeri di 8 pag. in 4 gr. splendidamente illustrati. — Associaz. a 40 numeri: L. 10.

PREMIO agli Associati: Nuovissima GUIDA DI PALERMO, colla pianta della città e la carta d'Italia.

LA MONTANARA

GIORNALE DELLE SIGNORE ITALIANE
di gran lusso, di mode e di letteratura

Il più splendido ed il più ricco giornale di questo genere

Esce ogni settimana giorni in 16 pagine in 4 grande, come i grandi giornali italiani, su carta finissima, con splendide e numerose incisioni, con copia e varietà di annessi e ricchezza di figurini. Esso è l'unico in questo genere che possa degnamente adornare il salotto delle Signore eleganti, e che possa competere coi giornali di mode stranieri più celebrati. Anche la parte letteraria è molto accurata. I racconti ed i romanzi sono tutti originali e dovuti alla penna dei nostri migliori scrittori. Ora è in corso di pubblicazione un romanzo illustrato, dovuto alla penna di uno dei più chiari scrittori italiani, ANTON GIULIO BARRILI, con illustrazioni di GINO DE BINI, e che porta per titolo:

LA MONTANARA

In ogni numero ci sono splendidi annessi, due figurini colorati, tavole di ricami in nero e a colori con disegni eleganti, e anche in bianco e nero, in modo da poterli adattare ad ogni genere di ricami e ad ornamento. Anche la parte che riguarda la biancheria ed i lavori femminili di ricamo, all'ago, all'uncinetto, nulla lascia a desiderare.

Disegni di nomi e iniziali a richiesta delle Associate.

Anno, L. 18. — Semestre, L. 10. — Trimestre, L. 5. (Unione Postale, Fr. 24 l'anno).

IL NUMERO UNA LIRA IL QUOTIDIANO

PREMIO: Chi manda L. 10.00 (Unione Postale, Fr. 24), riceverà la premiazione: **NELL'AZZURRO**, racconti di sei signore. Elegante vol. con coperta in ucraini. (L. 10.00 servono per l'affranco del premio. U. P., Fr. 1).

Edizione senza annessi e figurini colorati, Centesimi 50 il numero. — Anno, L. 18. — Semestre, L. 6. — Trimestre, L. 3. (Unione Postale, Fr. 16).

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AGLI EDITORI FRATELLI TREVES, IN MILANO, VIA PALERMO, 2. e GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 51.

È uscita la QUARTA edizione

LA FACCIA DI Angelo Mosso

Professore di Fisiologia all'Università di Torino

QUARTA EDIZIONE
con l'aggiunta di un capitolo e di DUE TAVOLE IN FOTOTIPIA
SULLA FISIONOMIA DEL DOLORE

INTRODUZIONE.

I. L'emozione di parlare in pubblico. — II. Fisiologia del dolore. — III. Le passioni. Descartes. Darwin. — IV. Movimenti dei vasi sanguigni nell'orecchio dei conigli. — V. Applicazioni della fisiologia all'arte. Critica delle opinioni di Darwin sulla espressione delle emozioni. Spiegazione fisiologica del rossore.

CAPITOLO PRIMO.

Come lavora il cervello.

I. Le distrazioni. — II. L'inaccessibilità al lavoro intellettuale. Muschler. Il lavoro incoercibile del cervello. — III. Modificazioni del lavoro cerebrale per cause fisiche. — IV. Gli ipocondriaci. — V. Analisi della memoria. Malattie della memoria.

CAPITOLO SECONDO.

I movimenti irresistibili e le funzioni della midolla spinale.

I. Carlo Bell. La proprietà fondamentale del sistema nervoso. Il curaro. — II. Le ptomaine. Diverso modo di comportarsi dei nervi di cane e dei nervi di moto. — III. Movimenti riflessi. Felice Fontana. — IV. Luigi Rolando. — V. Meccanismo dei movimenti automatici. — VI. Movimenti involontari in seguito a lesioni del midollo. Differenze individuali. La volontà. — VII. Solo i mutamenti rapidi servono ad eccitare i nervi. — VIII. L'annunciatore delle palpazioni. Movimenti della deglutizione. Funzioni automatiche dell'organismo. Movimenti prodotti dal dolore.

CAPITOLO TERZO.

Il cervello.

I. Come si accumulano gli eccitamenti nel sistema nervoso. Esperienze di Kronecker e Stirling. Origine dei movimenti volontari. Formazione del cervello nella serie zoologica. — II. Florens. Getz. Animali senza cervello. — III. Le circonvoluzioni cerebrali. — IV. Galeno. Movimenti istintivi. Ribot. Trasformazione dei movimenti volontari in automatici. Come molti movimenti creati volontari siano istintivi. Amore delle scienze per i loro figli. L'affetto per la madre.

CAPITOLO QUARTO.

La circolazione del sangue nel cervello durante le emozioni.

I. Le pulsazioni dei vasi sanguigni. — II. Prime osservazioni fatte col professore Giacomini per studiare la circolazione del sangue nel cervello di una donna. — III e IV. Studi fatti col dottor Albertoni nel manicomio di Torino. — V. Esperienze fatte su Berlino. — VI. Tracciati del polo cerebrale. — VII. La circolazione del sangue aumenta nei vari organi del corpo durante la loro attività. Perché si dilatano i vasi sanguigni localmente quando viene lesa una parte del corpo. — VIII. Considerazioni sulla natura dell'anima.

CAPITOLO QUINTO.

La pallidanza e il rossore.

I. I vasi sanguigni. La loro contrazione. Differenze tra i vecchi ed i giovani. Azione del caldo e del freddo. Innervazione dei vasi sanguigni. Come in una metà del corpo i vasi sanguigni possano funzionare in modo diverso che nell'altra. — II. Il pleiografico. La bilancia per studiare la circolazione del sangue nell'uomo. — III. Mutamenti della circolazione sanguigna nel cuore. — IV. Influenza del lavoro intellettuale sulla circolazione del sangue. Come nelle emozioni si modificano lo stato dei vasi sanguigni.

CAPITOLO SESTO.

Il palpitio del cuore.

I. Il cuore è un organo insensibile. — II. Stato embrionale del cuore. — III. I nervi del cuore. — IV. Influenza dell'anore sulle pulsazioni cardiache. Esperienze sul cane. Tracciati della palpazione prodotti dalle emozioni. — V. Accrescimento dei battiti cardiaci prodotto dalla paura. Influenza della eccitabilità magentera e della debolezza. — VI. Nutrizione del cuore. Landini. Le vecchie dottrine meccaniche per spiegare i fenomeni delle emozioni.

CAPITOLO SETTIMO.

La respirazione e l'affanno.

I. Mutamenti continui che subisce la funzione del respiro senza partecipazione della volontà. La respirazione nel neonato. — II. Respirazione del cane nelle emozioni. — III. Movimenti della faccia nei decapitati. Materialità dei processi psichici. — IV. Quale sia l'ultima manifestazione della sensibilità. — V. I fenomeni della paura, che, utili nei minuti gradi all'organismo, diventano moribondi appena oltrepassano un certo limite. — Arresto del respiro nei bambini per effetto del terrore.

CAPITOLO OTTAVO.

Il tremito.

I. Dottrina di Haller e di Darwin. — II. Paolo Mantegazza. — III. Struttura dei muscoli. Loro modo di funzionare. L'irritamento della stimina. — IV. Descartes. Meccanismo del tremito. Influenza delle emozioni e della temperatura. — V. Tremito nei cani. Una escussione capitale. — VI. Altre osservazioni fatte sull'uomo. Malattie nelle quali si produce il tremito. — VII. Il delirium tremens.

CAPITOLO NONO.

L'espressione della faccia.

I. Perché non si possono descrivere le espressioni della faccia nelle emozioni. — II. Sviluppo dei muscoli della faccia. La sua qualità che pesa sulla bilancia delle espressioni. Il dolore e la voluttà.

CAPITOLO DECIMO.

L'espressione della fronte e dell'occhio.

I. Spencer ha preceduto Darwin nell'applicare lo studio dell'evoluzione al linguaggio delle emozioni. Obiezioni alla dottrina di Spencer e Darwin su quanto riguarda l'espressione delle emozioni. I fenomeni della paura non possono tutti spiegarsi colia dottrina della selezione. La natura non ha potuto superare alcune gravi difficoltà nel combinare una sostanza per fare i centri nervosi. — II. Funzione dell'iride nell'occhio. Mutamenti nella vista per effetto delle emozioni. — III. Vi sono delle necessità fatali su cui non gioca la selezione. Vi è una gerarchia nei vari organi dell'organismo. Obiezioni mosse alla dottrina di Darwin. Le ragioni dei mutamenti che succedono nella espressione della faccia. — IV. L'attenzione. Come si faccia a finire sotto questo soggetto. — V. La struttura di un meccanismo rappresenta la sua funzione. Le espressioni dell'occhio nella vita e nella morte.

CAPITOLO UNDICESIMO.

La fisionomia del dolore.

I. Leonardo da Vinci. Duchenne de Boulogne. Gall. — II. I tre principi da cui dipendono le espressioni delle emozioni, secondo Darwin. — III. Esperienze come messo irritato il nervo facciale nel cane. Espressione artificiale delle emozioni nella testa di un cane decapitato. — IV. Ufficio primitivo dei muscoli della faccia. I muscoli della pelle. I muscoli della faccia nel gorilla, rassicurano quelli della faccia umana. — V. Ragioni per le quali i mutamenti nello stato psichico si riflettono con tanta facilità nei muscoli della faccia. Nucleo del nervo facciale. Espressioni del dolore. — VI. Fotografie istantanee delle persone durante le operazioni chirurgiche. Album del dolore. — VII. Varie espressioni del dolore. — VIII. L'arte greca e la fisiologia. Critica del gruppo della Nioche. La scuola di Pergamo. L'evoluzione dell'arte.

CAPITOLO DODICESIMO.

Alcuni fenomeni caratteristici della paura.

I. Difficoltà gravi per lo studio della chimica fisiologica. — II. La digestione. Natura delle funzioni cliniche le quali si compiono dall'organismo. — III. Il sudore. — IV. Contrazioni della vescica. — Movimenti delle intestina. — Effetti distonici della paura. — V. La pelle d'oca. Contrazione dei muscoli cutanei. Obiezioni alla dottrina di Darwin.

CAPITOLO TREDICESIMO.

La paura nei bambini. I sogni.

I. Educazione dei bambini. Paura innata. — II. Lo sviluppo delle facoltà psichiche nei bambini. Preyer. — III. Il terrore notturno nei bambini. — IV. I sogni.

CAPITOLO QUATTORDICESIMO.

Lo spavento e il terrore.

I. La paralisi nei gradi estremi della paura. — II. Esempi presi dagli animali. — III. Atanasio Kircher e il suo *expressum mirabile*. La cataplasma. — IV. Morte improvvisa in seguito a forti emozioni. — V. Edgardo Poe.

CAPITOLO QUINDICESIMO.

Le malattie prodotte dalla paura.

I. Le emozioni deprimenti che provano i malati negli ospedali. — II. La paura come causa di malattie. L'idrofobia. Azione benefica della speranza come mezzo di cura. Il suicidio per paura della morte. — III. Esempi di morte rapida e di aggravamenti di malattie per effetto della paura. — IV. Fenomeni che si osservano dopo uno spavento. La paura come metodo curativo. Come alcuni predelitto ed altri riacquistano la parola in seguito ad una forte emozione.

CAPITOLO SEDICESIMO.

La trasmissione ereditaria e l'educazione.

I. Il primo periodo della nostra esistenza nella vita embrionale. La trasmissione ereditaria. L'istinto. — II. I metodi dell'educazione. Quando si deve essere indulgenti. — III. Come si trasmettono le funzioni acquisite col istinto. — IV. L'educazione deve compiersi secondo le leggi della vita e i bisogni dell'organismo. Alcuni circoli viziosi della natura umana. Come manchi un freno che li trattiene nelle cadute. — V. Il coraggio e la sua influenza benefica. — VI. Gli che rende più difficile l'educazione la costanza. Scopi supremi della educazione. La paura è una malattia.

L. 3,50 — Un volume di 334 pagine, con 7 incisioni e 2 tavole in fototipia — **L. 3,50**

Del medesimo autore:

LA FACCIA

Un volume in 16 di 420 pagine
CON 30 INCISIONI
LIRE CINQUE